

dal 1997, emigrati e residenti:  
la voce delle due "Sardegne"  
tottusinpari@tiscali.it  
[www.tottusinpari.it](http://www.tottusinpari.it)

# tottus in pari

XXII  
anno

immagine di Alexandra Mascia

**SIMONETTA COLUMBU**  
ATTRICE RIVELAZIONE E IN GRANDE ASCESA

**LE MIE DONNE FORTI  
CHE SANNO SOGNARE**

gennaio 2019 - numero 746

**HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 746:**

Marta ALBE', Alessia ANDREON, Lucia BECCHERE, Giovanni BUA, Stefania CALLEDDA, Pietro CASULA, Antonio CORONA, Daniele DE LUCA, Dario DESSI', Stefania LAPENNA, Alba MARINI, Alberto MEDDA COSTELLA, Alessandro PIRINA, Sergio PORTAS, Cristoforo PUDDU, Simone REPETTO, Renzo SCANU, Giuseppe SPANU



Un provino dietro l'altro, tanti no ricevuti, ma alla fine il sì che conta è arrivato. Un «sei perfetta per il ruolo» che l'ha fatta uscire dall'anonimato cinematografico e l'ha proiettata tra i grandi del grande schermo. Con Daniele Luchetti dietro la macchina da presa e al fianco di Elio Germano e Marco Giallini sul set. Per Simonetta Columbu quello in "Io sono Tempesta" è un ruolo da non protagonista, la escort Radiosa che studia psicologia. Una parte piccola che però non è passata inosservata.

Critica e pubblico sono rimasti incantati da quella giovanissima e bellissima attrice con un po' di cadenza sarda che si muove con naturalezza tra chi il cinema lo mastica da molto più tempo. Anche se, a onore del vero, anche Simonetta, nata a Cagliari 26 anni fa, è cresciuta a pane e cinema. O meglio a pane e cultura. Il padre è Giovanni Columbu, uno dei registi della primavera cinematografica sarda, autore di "Arcipelaghi" e "Su Re". Il nonno era Michele Columbu, uno dei grandi del sardismo, deputato, parlamentare europeo e anche sindaco di Cagliari per un giorno. La nonna era Simonetta Giacobbe, figlia di Dino, ingegnere nuorese antifascista che andò a combattere nella guerra civile spagnola con le Brigate internazionali, e sorella di Maria, scrittrice che vive da anni in Danimarca. «La scelta di fare l'attrice è stata sicuramente influenzata dall'ambiente in cui sono cresciuta – racconta Simonetta –. Non parlo solo di cinema, ma di arte, cultura, di

qualsiasi forma di espressione. Fare l'attore, il regista, ma anche il dj o il tatuatore non sono altro che forme per esprimere qualcosa di sé che nella vita quotidiana è difficile fare venire fuori. Essere figli d'arte può essere un vantaggio o uno svantaggio. Per me è stato sicuramente un vantaggio, non tanto perché mio padre è un regista, ma perché mi ha trasmesso strumenti fondamentali per la mia crescita. Io ho iniziato a pensare al cinema quando avevo 12 anni, anche se ero consapevole che prima avrei dovuto terminare gli studi. E infatti, dopo la maturità al liceo Siotto di Cagliari e una breve esperienza a Londra, ho deciso di trasferirmi a Roma».

Col benessere di papà Giovanni. «A lui andava bene qualsiasi strada sceglieassi, ma all'inizio mi ha chiesto: "Sei proprio sicura? Simo, guarda che la strada del cinema è difficile". Lo so, gli ho risposto, ma nessun lavoro al mondo è facile».

A Roma Simonetta si iscrive alla scuola Duse International. «È stata una tappa importante, tre anni di studio che mi hanno aiutata parecchio nella crescita». In simultanea con la scuola per la giovane inizia la trafila dei casting. Le ansie dei provini, gli incontri con i registi. «Quando mi chiedono se questa strada è facile o difficile io rispondo sempre: tutte e due le cose. Sicuramente quando sono arrivata a Roma nessuno mi ha fatto trovare il lavoro su un piatto d'argento. Ho fatto tanti provini, tantissimi. E i no che ho ricevuto sono stati molti più dei sì. Un po' di dispiacere l'ho provato, ma il rifiuto fa parte del gioco. Se quel ruolo non è andato a me, sarà andato a qualcun altro che era più idoneo. I no non sono mai personali ma sono relativi a un determinato progetto. E poi ti aiutano a crescere, a rafforzarti. Chi non si mette in gioco non soffre mai. Quando ricevi un no ci rimani male, ma non devi scoraggiarti, anche perché poi i sì arrivano. E nel mio caso si è rivelato molto importante».

Il sì a cui Simonetta fa riferimento è quello di Luchetti. Un paio di provini e la parte è stata sua. «Lavorare con Daniele è sempre stato un mio sogno. "Mio fratello è figlio unico" e "La nostra vita" fanno parte dell'elenco dei miei film preferiti. Il primo provino lo ho fatto direttamente con lui e fin da subito ho capito che era andata bene. La bellezza? Di sicuro è importante, ma un corpo senza anima non è niente».



E di certo non è un corpo senza anima quello di Radiosa, la divertente escort a cui lei dà il volto nel film. «È un personaggio che ho amato. È una giovane bella, apparentemente futile, ma è anche una ragazza con dei sogni, che cerca l'amore. Tutti i personaggi di "Io sono Tempesta" si trovano a vivere una condizione di vita poco edificante, ma non se ne rendono conto. C'è una frase del film in cui lei e Bruno (il personaggio interpretato da Elio Germano - ndr) dicono "nel mondo non c'è più nessuno che soffre", senza capire che sono loro i primi a soffrire».

Sul set l'attrice cagliaritano si è trovata al fianco di due campioni del cinema italiano contemporaneo, Germano e Giallini. «Due grandi professionisti, ma anche due grandi persone. Tra loro sono diversi, ma accomunati da una generosità fuori dal comune. Debuttare al cinema con loro è stata una fortuna». Simonetta parla di debutto sul grande



schermo con Luchetti, ma in realtà la sua prima volta da protagonista davanti alla macchina da presa è stata un anno fa in "Sùrbiles", il film documentario diretto dal padre Giovanni e presentato all'ultimo festival di Locarno. Un racconto sulle donne vampiro che secondo la mitologia sarda succhiavano il sangue ai neonati, soprattutto se non battezzati. «Lavorare per un progetto low profile ha tutto un altro tipo di approccio – racconta l'attrice –. Ma è stato tutto bello, anche perché spesso la povertà di risorse può diventare stimolante per la creatività e la fantasia. Mio padre doveva fare questo film e a me aveva dato il ruolo della sùrbile buona. Non dovevo essere la protagonista, ma nella costruzione del film il mio ruolo ha acquisito sempre più importanza. È un lavoro corale a cui sono molto legata». La popolarità arrivata con "Io sono Tempesta" non sembra avere scalfito la semplicità di Simonetta. «Ovvio che da quando il film è uscito qualcosa è cambiato. Uscire per strada ed essere riconosciuti fa un bellissimo effetto. Avere fatto ridere il pubblico o anche averlo solo incuriosito è un fattore molto positivo».

Una cosa accomuna la giovanissima di Cagliari che sogna il grande schermo alle grandi star del cinema: la scaramanzia. «Il futuro? Ci sono in ballo cose belle di cui potrò parlare a brevissimo».

Per il resto parla a ruota libera. Un'attrice di riferimento? «Non ho mai pensato di volere essere qualcuno. Va benissimo essere me stessa. Certo, ci sono attrici che apprezzo tantissimo. Su tutte Penelope Cruz».

Idee chiare anche sul regista dei sogni. Oltre Luchetti ovviamente. «Sono tanti quelli con cui vorrei lavorare: penso a Giorgio Diritti e Nanni Moretti. Il sogno nel cassetto però si chiama Alejandro Inarritu».

E poi c'è il cinema sardo, per il quale lei prova una simpatia naturale. «Non mi piace definirlo cinema sardo. Il cinema è cinema, a prescindere che sia italiano o sardo. Al di là di questo apprezzo molti registi isolani. Adoro Salvatore Mereu, ma anche due giovani emergenti come Matteo Incollu e Nicola Contini. E poi ovviamente il cinema di mio padre, che a me piace tantissimo».

Concorda con il delegato del festival di Cannes, Thierry Fremaux, sul no a Netflix. «La presenza della tv porta tutti noi ad andare meno al cinema. Stiamo a casa e guardiamo i film sul computer. Da una parte può essere comodo, ma dall'altra va a cancellare quella poesia e quel romanticismo che si respirano in una sala cinematografica».

Si unisce anche lei al movimento #MeToo, contro le molestie e le violenze contro le donne sul luogo di lavoro. A partire dal cinema, visto che tutto è iniziato quando sono emerse le accuse contro il produttore hollywoodiano Harvey Weinstein. «Ritengo assolutamente inaccettabile che esistano persone che usano il loro potere come ha fatto Weinstein, creando ricatti di tipo psicologico e lavorativo. Ma allo stesso tempo anche noi donne dobbiamo essere più sicure della nostra grandezza e dire sempre no ai ricatti e cercare di raggiungere lo stesso obiettivo attraverso altre strade».

Sulla politica, ingrediente onnipresente nella famiglia Columbu, Simonetta preferisce glissare. «Le idee di fondo del Psd'Az sono sempre belle, ma sulla politica attuale, sull'accordo con la Lega, non ho elementi per potermi esprimere».

Ma quando parla del nonno Michele, morto nel 2012 a 98 anni, le si illuminano gli occhi. «È stato molto importante. È stato lui a insegnarmi a leggere in greco. Ero entrata nel suo studio in lacrime, non volevo più studiare perché non sapevo il greco. Lui mi ha guardata e mi ha detto: leggi. E io: non lo so fare. Ma dopo un attimo ho preso il libro ho cominciato a leggere. Evidentemente per riuscirci avevo bisogno di lui». **Alessandro Pirina**

## IL PROGETTO MUSICALE "LACANAS" CON PERRY FRANK

### FERMARE IL TEMPO, RISCOPRENDO LA SARDEGNA

Gli artisti sardi sono sempre chiamati a confrontarsi con la propria tradizione musicale, è una necessità persino. Suoni, rimandi ritmici ed eco tra storia e natura, diventano un patrimonio plasmabile, ma rischioso, tra timore reverenziale e scoperta, isola granitica che diventa altrove.

Questa volta tocca a Perry Frank, un progetto di musica Ambient, Acoustic, Psychedelic Rock e Chillout del musicista e polistrumentista Francesco Perra.

In questo suo ultimo lavoro, che si avvale dell'avventura delle Ambient Guitar Sessions, ancora in corso, Francesco cerca un modo più semplice e diretto per rendere omaggio alla sua terra, attraverso una sperimentazione musicale che si presenta all'ascoltatore in punta di piedi, il rispetto e la forma di chi di quella Sardegna ne ha colto i silenzi, i riverberi lontani, la storia millenaria che dipana il suo nastro senza fretta. Ecco che allora il tempo si ferma e trascende ogni cosa per riportarci all'origine: «Immaginate di perdervi in quei passi antichi, provate a pensarli sempre più lenti, sempre più irreali, sempre più sognanti, fino a sovrapporsi, confondersi tra loro e fermarsi in un istante che diventa eterno», spiega l'autore del progetto, «immaginate quella musica di festa che rallenta fino a fermarsi in una singola nota e si immerge negli echi e nei riverberi del tempo. Questa è l'idea di base di Lâcanas».

Più che un progetto musicale, è un'esperienza quella di Perry Frank, uditiva, ma anche visiva: i brani sono quattro, per una durata totale di 45 minuti circa e comprendono un'esecuzione de "su passutorrau", "su ballutundu", un recital di launeddas di Luigi Lai, e una sua personale rilettura di "Non potho riposare" eseguita nella versione originale dal Coro di Nuoro. Per ora, precisa Francesco, il progetto rimarrà in vita esclusivamente su Youtube sotto forma di video, anche se non si esclude la possibilità di crearne un disco.

La prima traccia è stata pubblicata lunedì 10 Dicembre [<https://www.youtube.com/watch?v=JNHi-ozWmsE>], mentre le altre tre verranno pubblicate nelle settimane tra Dicembre e Gennaio.

Non resta a questo punto che augurare buon viaggio, tra le sonorità oniriche dell'ambient, in attesa dei prossimi video.

**Stefania Calleda**



## INCONTRO CON SERAFINA MASCIA, PRESIDENTE F.A.S.I.



Sono già le quattro e non ho molto tempo a disposizione. Devo raggiungere nel più breve tempo possibile la sede del circolo sardo Eleonora d'Arborea. Ho anche qualche problema fisico e ogni minuto di cammino pare eterno. Devo percorrere un lungo rettilineo che mi porterà quasi a destinazione. Distrattamente ai lati vedo scorrere palazzi importanti. Devo stare attento ai numerosi ragazzi che incrocio per la strada. Alcuni vanno, altri vengono. Corrono per arrivare in tempo a una lezione o per non perdere un treno. Qualcuno fermo ai lati tiene un cartello in mano. Protesta contro qualcosa. Nei loro discorsi percepisco una eterogeneità degli accenti. Padova è città universitaria. Dopo Salerno e Bologna è la più antica sul suolo italiano. Passo proprio davanti alla sede storica. Dall'esterno si notano sulle pareti del chiostro targhe di personaggi, blasoni che hanno fatto la storia della città e dell'ateneo. Arrivo a Piazza della Frutta, dominata dal Palazzo della Ragione. Qui, durante un discorso per le elezioni europee del 1984, fu colpito da ictus Enrico Berlinguer. Morì poco dopo. Dall'altro lato dell'edificio, Piazza delle Erbe. In questi due spazi aperti si svolge il più famoso mercato del Veneto. La sede del circolo si trova in un vicolo che si affaccia su questo bellissimo slargo, un po' nascosta forse, ma in posizione centrale. A fianco il museo ebraico.

Serafina Mascia, presidente in carica della FASI, Federazione delle Associazioni Sarde in Italia, che riunisce i 70 circoli dello stivale, mi sta aspettando.

La città si può vantare di aver ospitato sardi illustri, che ci sono nati o ci hanno vissuto. Dall'architetto indipendentista Antoni Simon Mossa (il padre era docente di farmacologia) al vicerettore Emilio Mameli, zio di Italo Calvino. Dal pittore e cartellonista cagliaritano Primo Sinopico, che dopo gli studi si trasferì a Padova con la famiglia, a Salvatore Satta, che insegnò nella facoltà di giurisprudenza. Nella città del Santo venne impiccato anche il partigiano oristanese Flavio Busonera.

C'è inoltre un legame stretto tra questa università e quella di Sassari - mi dice Serafina. Sono gli unici due atenei italiani in cui è presente l'associazione goliardica.

**Secondo i dati del SSEO, (Sardinian Socio-Economic Observatory) Padova è la settima città in Italia per la presenza di studenti sardi fuorisede.** Rappresentano circa il 20/30 % dei nostri tesserati. Molti studenti si avvicinano al circolo per chiedere informazioni nel momento in cui arrivano in città. Quando però la Sardegna è stata colpita dall'alluvione c'è stata grande partecipazione da parte loro, tanto che hanno organizzato una raccolta fondi. Il costo della tessera per gli universitari è di 10 euro, mentre tutti gli altri pagano 20. Qual è il problema? Una volta finiti gli studi ripartono.

**Da quanto tempo siete in questa sede?** Cinque anni. In quella precedente avevamo la cucina e prestavamo i locali per le feste di laurea. Il vantaggio di essere in centro è però che si possono organizzare più facilmente conferenze. Visto che disponiamo di una biblioteca, stiamo pensando di allestire un'aula studio, perché è comoda e vicina all'Università.

**Quando è stato fondato il circolo?** Nel 1982. Rispetto al nordovest e al centro Italia, i circoli del Triveneto sono sorti dopo. Prima c'era una pregiudiziale. Venivano ritenuti emigrati i lavoratori dei centri industriali. La Regione Sardegna aveva fatto una legge per sostenere i circoli, considerati veri e propri centri di assistenza. Qui invece c'era una forte presenza di forze dell'ordine, di impiegati pubblici, medici e docenti universitari. Questo tipo di emigrazione non veniva considerata.

**Quanti tesserati avete e com'è strutturato il direttivo?** Siamo quasi 200. La nostra presidente, la prof.ssa Caterina Virdis Limentani, storica dell'arte e docente qui a Padova, qualche mese fa. Abbiamo presentato proprio l'ultimo suo libro sui retabli in Sardegna. Dobbiamo un po' riprenderci da questa situazione. Nel 2007, grazie al suo contributo, abbiamo organizzato una mostra su Francesco Ciusa a Venezia in occasione del centenario del premio alla Biennale.

**Collaborate con altre associazioni di emigrati?** Sì, con siciliani, abruzzesi-molisani, pugliesi e le varie associazioni venete. Il nostro tramite è il comune e la basilica di Sant'Antonio, che ha la sua rivista diffusa tra gli italiani all'estero (Messaggero di Sant'Antonio).

**Brevemente, che cos'è la Fasi?** Nasce nel 1974 col nome di Lega Sarda per portare avanti battaglie comuni tra i circoli. Il presidente viene eletto ogni tre anni. Io sono in carica dal 2011 e come presidente faccio parte della consulta dell'emigrazione della Regione Sardegna, che è inserita all'interno dell'organismo dell'assessorato al lavoro. Siamo molto sensibili e attivi sul tema dei trasporti e del lavoro e diamo un servizio anche ai sardi che risiedono in parti d'Italia dove non esiste un circolo.

**Alberto Medda Costella**

## LE SUE RICCHEZZE ARCHEOLOGICHE, ARTISTICHE E AGROALIMENTARI



Ho un sogno sardo, per forza di cose più modesto di quello che al pastore King faceva prefigurare la fine della discriminazione razziale negli USA (con l'attuale presidenza di The Donald rimandata per altro di altri cinquant'anni): che la Regione Sardegna, intesa come istituzione, si renda finalmente conto quanto la FASI (federazione associazioni sarde italiane, qualcosa come 70 circoli affiliati) può significare, in termini di marketing gratuito, per la divulgazione della specificità isolana (storia, lingua, tradizioni, cultura, ambiente, bellezze naturalistiche e monumentali, enologia, musica ecc. ecc.) tra i nostri connazionali e non solo. Un colpo è stato battuto col progetto "Discovering Sardinia": "Scoprire la Sardegna": le quattro province storiche sarde con le loro tipicità, da nord a sud, la prima a Firenze, poi a Torino, Bologna e buona ultima Milano a cui è toccata Cagliari e il sud isolano, col coordinamento dei giovani FASI. Quelli che ben si sanno districare tra "social network" e "siti web" per trasmettere i

contenuti, usando trasmissioni "via streaming" sulla piattaforma "Facebook" e/o sul canale "You Tube" dedicato, e interloquire con coloro che vorranno intervenire "in live" per mezzo dell'hashtag #discoveringsardinia. A presenziare, al "co-working space" (1500 metri quadri tra uffici e saloni di rappresentanza che si possono affittare "a tempo") di via Copernico in Milano, insieme a Mattia Lilliu coordinatore dei "giovani" c'era anche Serafina Maxia, presidentessa FASI dei sardi tutti: giovani e vecchi. A lei è toccato aprire sul progetto che mira a far conoscere cosa si muova di nuovo nell'isola nostra, con l'auspicio rituale che i giovani "sardi di fuori", una volta acquisite specializzazioni spendibili, possano ritornare a casa con progetti da tradursi in posti di lavoro stabili. A seguire una serie di esperti che avevano a disposizione 50 minuti a testa per le tematiche da esporre, una vera e propria maratona sarda che non poteva che partire da Cagliari dove, a parere di Francesca Concas che è docente di storia dell'arte, sono i musei più importanti della Sardegna. In primis l'Archeologico, con la collezione di bronzetti che da sola vale il biglietto d'ingresso, guerrieri e sacerdoti, donne e uomini, in lega di rame e stagno a raccontare cosa è stata l'età d'oro dei sardi-nuragici. E ora sono arrivati anche parte delle mega-statue, i cosiddetti giganti, provenienti dal Mont 'e Prama del Sinis. Ma anche il "Giovanni Patroni" di Pula merita una visita, per tutti gli oggetti che si sono ritrovati negli scavi di Nora. La Pinacoteca di Cagliari vanta quadri del 500 e 600, oltre a oltre 1000 pezzi tra oreficeria, tessuti, ricami, arredo domestico, armi.

Pei dipinti degli artisti sardi dal 1700 al 1950 si va alla Galleria comunale d'arte di largo Dessì. Da non perdere al Museo Etnografico regionale la "Collezione Cocco", circa 2000 oggetti risalenti al secolo 1850/1950, vestiti, gioielli, arte popolare, manufatti d'ogni tipo. Una curiosità è il Museo di cere anatomiche "Clemente Susini", decisamente per spiriti forti e poco impressionabili. Poi vale la pena di fare un salto a San Sperate, il paese-museo dei murales e delle pietre sonore di Pinuccio Sciola. E a casa Steri a Siddi, museo delle tradizioni agro-alimentari sarde (e, già che ci siete, mangiate a "S'apposentu" di Roberto Petza, unica magica "stella Michelin" in tutta la Sardegna Ndr.). Da Siddi a Barumini è un lampo. Salvatore Bellisai (Fondazione Barumini sistema cultura) dopo un video sul Nuraghe e il Centro "Giovanni Lilliu", snocciola cifre da sogno per quanto riguarda il cosiddetto turismo culturale: il 50% dei 4 milioni che annualmente vengono a visitare l'Italia (permanenza: 2/3 giorni), 3 dei quali vanno a Roma, Firenze, Venezia. Nel 2017 a Barumini ne sono venuti 140.000, 125.000 a Cabras, 85.000 a Caprera, poi Pula e Cagliari con 70.000. Dice dei laboratori di scavo didattici e della messa a sistema di rete integrata, il 70% dei visitatori è straniero. I croceristi che sbarcano a Cagliari fanno tappa obbligata al "Nuraxi". A Simone Pisano, docente di linguistica applicata e fonetica e fonologia dell'Università "Guglielmo Marconi" di Roma, tocca disquisire di lingua sarda che si può distinguere in una parlata centro settentrionale e in una centro meridionale. Con la cosiddetta "lingua di mesania" i cui confini sono molto difficili da tracciare. In questo contesto la città di Cagliari la fa da padrona, come centro di diffusione delle mode linguistiche. Persino Bachis Sulis, il poeta-bandito nato ad Aritzo alla fine del novecento, riesce a scrivere in cagliaritano. Tolti i parlanti-liguri di S. Pietro e Sant'Antioco in cui la percentuale di parlanti è molto alta (per il 70% di bambini di età scolare è la prima lingua) il campidanese è abbastanza omogeneamente distribuito, da noi si dice "centu" non "kentu", "luxi" non "luke", come al capo di sopra. E comunque tutte le varietà campidanesi del sud-Sardegna hanno subito un forte influsso del Cagliaritano, su fino a Tortolì. Parlate compatte sono quelle della zona del Linas, Gonnos e Villacidro-Guspini che hanno subito una "nasalizzazione" rispetto al cagliaritano: "su pai" e "su cai" per "su pani" e "su cani", "su sobi" e non "su soli". Poche altre differenze sono in alcuni gruppi sparsi del Sulcis. Come pure è abbastanza normale trovare differenze di poco conto anche con paesi molto vicini l'uno con l'altro, tale per cui il bravo linguista riesce a distinguere la parlata di Quartu da quella di Pirri. Mavy Mereu, circolo di Rivoli, esperta di "cultural digital marketing", fa l'elenco dei principali movimenti culturali che animano le genti di sud-Sardegna. Di alto livello gli spettacoli che propone il teatro "Antas" di san Sperate (dal 2004 organizza il festival di cultura popolare "Cuncambias", in campidanese: baratto, scambio). Come notevole è il progetto culturale che porta avanti l'associazione cagliaritano "Sustainable Happiness" (felicità sostenibile, traduco alla buona): promuove iniziative per la valorizzazione ambientale, la creazione di reti sociali, considerando la sostenibilità a 360°: dal punto di vista ecologico, sociale e culturale. Più ampi riferimenti si possono avere nei loro siti web, davvero esaustivi e sempre aggiornati. Sempre a Cagliari l'associazione "L'Alambicco" si propone di operare nel sociale finalizzando la propria attività alla diffusione della cultura. Dal 18 novembre al 28 dicembre la III rassegna cinematografica sul cinema muto, avanguardie giapponesi, sovietiche, francesi, italiane, ingresso libero. E a proposito di film Sergio Stagno magnifica le sorti del "Skepto International Film Festival", il festival di cortometraggi nato 10 anni fa a Cagliari e che ora gira tutta Europa (dal 7 al 9

dicembre a Barcellona) ma anche a Berlino, Milano e Bologna. Con presenze significative: 12.000 persone. La IX edizione si è tenuta dal 18 al 21 aprile a Cagliari, e moltissimi sono stati i volontari che hanno contribuito alla sua realizzazione, con più di 600 cortometraggi provenienti da 47 paesi. In questo genere i sardi sono diventati bravissimi. "Skepto" (dal greco: vedere, guardare) in quanto associazione culturale gira per le scuole e collabora attivamente con la "Sardegna film commission", lo sportello della Regione Sardegna che offre supporti, servizi di assistenza a chi viene a girare film nell'isola. A tenere alta la bandiera dell'ambiente Pierluigi Damiani e Paolo Callioni di "Brebey": tecnologie verdi sviluppate con lana di pecora. In Sardegna dicono è il 50% di tutta la lana di pecora che si produce in Italia, viene tutta imballata e tutta mandata in Cina, ancora sucida, insomma sporca. Quindi la lana che usano loro, fanno isolanti termici e acustici, non è di pecore sarde, una vera assurdità visto che sono a Decimomannu. La bioedilizia è ormai una necessità, con l'anidride carbonica che aumenta anziché diminuire e il clima ha già dato segni di cosa potrà essere il futuro se non si andrà a una decarbonizzazione di tutto il ciclo produttivo, edilizia compresa. Il modello di economia circolare, dove non si butta niente e tutto si ricicla, è quello a cui gli Stati devono tendere, volenti o nolenti (The Donald naturalmente non crede a queste "sciocchezze scientifiche"). Mentre perfino il polistirolo deve essere smaltito, la lana può essere riciclata, assorbe CO2, formaldeide e ossidi di azoto, ha proprietà igroscopiche e idrorepellenti. E' l'alternativa sostenibile agli isolanti sintetici e minerali. Enrico Corona, esperto di vini, ubriaca gli astanti con una vera e propria profusione di dati riguardanti i vitigni del sud-Sardegna: Vannonau, Vermentino, Monica, Nasco, Carignano: 27.000 ettari per 600.000 ettolitri/l'anno. E poi il Bovale di Terralba, il Girò cagliaritano. La cantina sociale Pauli's di Monserrato, una delle più vecchie d'Italia: Che dire del Nasco di Parteolla, che Argiolas offre anche come vino da pasto? Con enologi di fama come Giacomo Tachis (Sassicaia, ndr.) prima a Santadi e poi con Argiolas e poi all'"Agripunica" di Barrua e Narcao, a lavorare quei Carignano del Sulcis che riesce a sviluppare ogni sua caratteristica in quei terreni sabbiosi e assolati. Ma sono i piccoli produttori a stupire: Pietro Lilliu della "Cantina" omonima di Ussaramanna (ci è andato a lavorare nel 2000 a 18 anni) ci racconta come con solo 4 ettari di vigna riesca a "stare sul mercato" quando ci sono quelli che con 50 fanno fatica. Aveva cominciato il babbo a coltivare funghi che sarebbero finiti sott'olio, in serra. Lui ha raccolto il testimone e ha scommesso sulla specificità della Marmilla, un territorio tanto magico quanto poco conosciuto. Degusteremo dopo i suoi vini: "Biatzu", "Diciosu"; in cantina a Ussaramanna si visita la vigna, poi un giro fino al nuraghe semisepolto di "Su Senu e Monti", si può mangiare con menù diversi ma con cibi tutti a filiera cortissima. A chiudere l'incontro Simone La Croce, giornalista musicale dell'associazione "Brincamus". Descrive un'attività di offerta musicale di tutto rispetto (jazz a sant'Anna Arresi) che va dai gruppi "tradizionali" a quelli di musica elettronica, dal pop/rock al rap/reggae/dub. Alla world-music. I nomi dei gruppi e dei singoli, troppi per essere tutti ricordati. Dice Serafina Maxia: il gruppo giovani della FASI ha saputo mettere in luce una Sardegna che non è fatta più solo di poveri pastori. Certo tocca "brincare il mare", ma da Linate a Elmas un milanese non fa in tempo a sfogliare il "Corriere" che si trova negli oblò le saline del Molentargius. Poi è tutta Sardegna, quella prospettata dai giovani sembra un sogno, in realtà per descriverla bene tutta ci vorrebbe una vita. **Sergio Portas**

## TIMIDEZZA MA GRANDE DETERMINAZIONE PER IL PIANISTA ORISTANESE GABRIELE CARTA

### STUDI DI PERFEZIONAMENTO A SAN PIETROBURGO

Un ragazzo di appena 22 anni con i modi gentili e una visibile timidezza, questo è Gabriele Carta, il pianista oristane. Quando iniziamo a parlare di musica si scioglie subito; malgrado la sua giovanissima età ha già trascorso tre mesi in Erasmus a San Pietroburgo, al Conservatorio "Rimsky-Korsakov".

**Gabriele, come mai sei andato a studiare in Russia?** Ho frequentato una master class sotto la guida della prof.ssa Regina Glazunova quando è venuta a tenere delle lezioni al Conservatorio di Cagliari, dove studio tuttora. Non avevo intenzione di partire quindi ho partecipato alle lezioni ma non avevo fatto domanda per la borsa di studio che spettava ai due studenti più meritevoli del corso, ma i miei colleghi che erano stati scelti hanno rinunciato e allora è stata proposta a me. In Russia i Conservatori di musica hanno una qualità artistica molto elevata, soprattutto per il pianoforte e il violino. Viene poi adottato un metodo diverso, quello della Scuola Russa appunto. Grazie a questa esperienza ho imparato una nuova impostazione, completamente diversa da quella italiana ma tornato qui ho avuto qualche difficoltà a riadattarmi; anche se i principi generali possono essere applicati per tutti i metodi, non ti nego che non è stato facile.

**I programmi che presenti prevedono grandi autori classici, come Mozart, Chopin e Rachmaninov. Come scegli la musica da eseguire?** Solitamente scelgo personalmente il programma, in base alle mie preferenze. La mia insegnante, Francesca Giangrandi, mi lascia molta libertà nella scelta dei brani; le sottopongo le mie idee e, se i pezzi sono abbastanza formativi e pertinenti al piano di studi che dobbiamo rispettare, li studiamo insieme. Ma posso dire che sono essenzialmente brani che prediligo.

**Quando hai deciso di diventare un pianista e perché?** Ho studiato musica fin dalle elementari, ma probabilmente non avevo tanta voglia di applicarmi e non avevo imparato nulla. Alle medie avevo scelto pianoforte ma i posti erano limitati e quindi ero stato ammesso ma nella classe di flauto traverso; grazie a un colpo di fortuna si liberò un posto e iniziai lo studio del pianoforte. Devo alla mia insegnante di allora, Alessandra Medde, la mia ammissione al conservatorio e da lì ho proseguito frequentando contemporaneamente sia il liceo linguistico che il conservatorio.

**Essendo oristane, giochi in casa...** Sì, sono molto contento e anche un po' preoccupato per il debutto nella mia città! Sto studiando molto, sto preparando anche per un concorso molto importante, quindi è un periodo molto intenso per me.

**Progetti per il futuro?** Spero di poter tornare presto in Erasmus o comunque studiare all'estero, mi attirano molto la Germania e la Francia; sono realtà molto interessanti e mi piacerebbe poter conseguire anche un titolo estero.

**Alessia Andreon**



## CINQUANT'ANNI DI ATTIVITA'

Il Circolo Sardo "Grazia Deledda" di Wolfsburg ha compiuto 50 anni dalla sua fondazione. E' stato il primo circolo fondato in questa città. L'importante anniversario è stato festeggiato sabato 15 dicembre con un programma culturale degno di un evento così speciale. Alla festa ha partecipato un pubblico numeroso e attento, ansioso di vedere il meglio della cultura e della tradizione sarda che il "Grazia Deledda" ancora oggi porta avanti con orgoglio.

I festeggiamenti nei locali del Förenkrug Pestalozziallee-3. 38440 di Wolfsburg sono cominciati alle 15.30 con la relazione del presidente Manlio Gusinu che ha poi invitato sul palco uno per volta gli invitati di spicco tra cui il 1° Console generale di Hannover Giorgio Taborri, che sottolinea come il circolo sardo sia uno dei più attivi in tutta la bassa Sassonia e sempre bene organizzato. E' stata poi la volta del vice sindaco, Frau Weis, che conosce bene il "Grazia Deledda", che considera uno dei circoli migliori di Wolfsburg. Sempre presente alle iniziative del circolo sardo, non dimentica mai le sue origini.

Il saluto della Federazione dei circoli sardi in Germania lo ha portato Alexandra Porcu, che con un intervento in limba ha ricordato che nell'ultimo anno sono stati chiusi tre circoli per mancanza di giovani che prendano il posto dei "vecchietti" che non ce la fanno più. Alexandra, giovane e dinamica segretaria della Federazione, ha auspicato che il patrimonio di impegno e esperienza accumulato dai circoli sardi non vada disperso e che altre persone si impegnino per integrare i giovani nelle attività dei circoli che sono la "casa" degli emigrati.

A tutti gli ospiti viene offerta una targa ricordo del 50 anniversario. Il riconoscimento va anche al cav. Lorenzo Annese, ex membro della commissione interna della WV, che ha aiutato tanti italiani e ancor di più tantissimi sardi. E a Polo Brullo, rappresentante CGIE nel parlamento Italiano, grandissimo sostenitore del circolo sardo; a Luigi Cavallo presidente Com.It.Es Wolfsburg. Terminati gli adempimenti istituzionali si è passati subito alla musica con Gianni Denanni accompagnato dalla chitarra da Sandro Puddu.

Un'indimenticabile serata culturale, con il gruppo Armonia de ballu, Davide Caddeo fisarmonica, Sandro Puddu chitarra, Gianni Denanni e Franco Figos canto, che hanno proposto un mix di musica, canti a chitarra e ai canti di ballo sardo. Dopo è stata la volta di Michela Brundu, Rafaela Fulgesu, Paolo Zizi e Michela Dessi che ha proposto uno spettacolo dei migliori brani della musica etnica scelti tra quelli antichi e moderni passano dal classico "No Poto Reposare", alle cover di Tazenda, per poi passare ai brillanti brani di Maria Luisa Congiu e Giuliano Marongiu, con le memorie della musica di Piero Marras.

Al termine della manifestazione si è svolta una cena sarda nei locali del Circolo in Dieslstr.23 Wolfsburg.

Da ricordare come è nata l'idea di fondare a Wolfsburg questo circolo sardo. Nel lontano 1968 circa 700 sardi che lavorano nella Bassa Sassonia vogliono fondare un circolo Regionale. Nell'aprile del 1968, in una delle sale dell'ora Centro Italiano, si riunisce un gruppo di sardi per studiare in modo concreto la possibilità di far nascere un circolo sardo. A Wolfsburg in quel lontano 1968 c'erano circa 400 lavoratori sardi che unitamente alle loro famiglie raggiungevamo una cifra riguardevole di circa 700 persone, che provenivano dalle diverse zone della Sardegna, da Cagliari, Sassari e Nuoro. Scopo dell'iniziativa era far fronte ai problemi che assillavano la vita quotidiana degli emigrati in un paese diverso per cultura e abitudini. Bisognava far fronte al problema d'integrazione culturale e sociale ma anche a problemi educativi, ancor di più per i figli in età scolare.

Lo scopo era anche quello di far arrivare la loro voce di lavoratori uniti anche alla Regione Sardegna. Dopo diversi incontri nel maggio del 1968 si fece una riunione nella sede dell'allora Centro Italiano, presieduto da don Parenti, parroco a WOB, che illustrò i problemi e le possibili soluzioni. Spiegò che per affrontare le questioni e stabilire un collegamento fra emigrati e Regione era necessario fondare un circolo sardo con finalità sociali, culturali, ricreative. Era indispensabile per far giungere la loro voce a coloro che per motivi di scelta erano rimasti in Sardegna. Che sarebbe stato di vitale importanza mantenere la lingua sarda, la cultura, e le centenarie tradizioni della Sardegna.

Questo impegno il circolo di Wolfsburg lo ha mantenuto con le sue varie iniziative, i vari apporti dialettici e manuali che fanno sì che ancora oggi l'associazione sia un valido baluardo che difende a spada tratta la cultura sarda e i suoi costumi conservandole gelosamente attraverso il tempo.

Il Circolo Sardo "Grazia Deledda" è un'associazione apartitica, retta da principi democratici. E' parte integrante della Federazione dei circoli Sardi in Germania.

Il direttivo in carica ha ringraziato tutti i direttivi che si sono susseguiti nel tempo che con impegno ed entusiasmo hanno portato avanti le attività socio-culturali-ricreative decise fin dalla fondazione, tenendo vive le millenarie tradizioni culturali della Sardegna.

Un ringraziamento particolare è stato rivolto alla memoria di quelli che non ci sono più.

**Giuseppe Spanu**





## ARCHITETTO A CAGLIARI, BRUXELLES E LONDRA

Una vita intensa divisa tra Cagliari, Londra e Bruxelles. Pierluigi Piu, architetto cagliaritano di 64 anni, ha conquistato l'Europa (e non solo) con i suoi progetti e i suoi lavori nel campo dell'architettura e dell'interior design. Laureatosi in questo settore a Firenze, tutto comincia proprio durante il periodo universitario quando progetta un particolare tipo di occhiale per conto di un'azienda francese. La sua prestigiosa carriera prosegue con altri importanti progetti: tra il '96 ed il '98, collabora alla ricostruzione e al rinnovamento del Palazzo Berlaymont, storica sede del Consiglio dei Ministri della Comunità Europea a Bruxelles. Tra il 2006 e il 2007 realizza due nuovi progetti di spazi commerciali a Londra e dal 2009 è commentatore professionale del sito

britannico restaurantandbardedesign.com e, in Italia, membro dell'Accademia del Pensiero a Colori. Ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti e premi tra i quali il Russian International Architectural Award 2007 a Mosca, l'International Design Award 2008 a Los Angeles e l'Archi-Bau Design Award 2009 a Monaco di Baviera; inoltre, il Premio Compasso d'Oro a Roma, nel 2011, per la sua partecipazione a Domo – XIX Biennale dell'Artigianato Sardo, il "Modern Decoration International Media Award 2013" a Shenzhen, Cina, l' "AIT Award 2018" a Francoforte ed il "TAO Design Talent Award 2018" a Taormina. I suoi lavori sono stati pubblicati in Italia, Europa, Asia e Stati Uniti, e sulle più importanti riviste di settore nazionali ed internazionali. Pierluigi ha anche uno studio nel capoluogo sardo.

**Quando e come è nata la sua passione per l'architettura?** Tutto è nato quando ero ancora adolescente, quando mio padre, astutamente, mi faceva trovare in giro per casa dei numeri della storica rivista "Domus" (nota rivista di architettura, n.d.a.) che io leggevo avidamente.

**Quando e perché ha capito che, per affermarsi, avrebbe dovuto viaggiare in giro per il mondo?** Credo, piuttosto, di aver fatto questo percorso all'inverso: a un certo momento ho capito che se volevo viaggiare per il mondo forse avrei dovuto affermarmi almeno un pochino. Così ho cominciato a darmi da fare.

**Cosa ha imparato maggiormente da questa esperienza di vita – oltre che lavorativa – finora?** Ho imparato che ho ancora tutto da imparare....e non so se ne avrò il tempo.

**Qual è stato finora il momento più bello della sua esperienza all'estero e con il suo lavoro in generale?** Certo, il momento in cui il valore del tuo lavoro viene riconosciuto e premiato è molto appagante, ma l'esperienza più gratificante è stata forse quella della partecipazione al progetto del completo rinnovamento del Palais Berlaymont, sede storica della Comunità Europea a Bruxelles.

**Cosa consiglia ai suoi colleghi che sono alle prime armi con questo mestiere?** Gli direi di pensarci bene, prima di continuare: gli architetti dormono poco la notte, continuano a "progettare" furtivamente sui tovaglioli dei ristoranti anche quando sono a cena con gli amici, si portano addosso l'etichetta di "criticoni", non trovano mai il tempo per disegnare quel mobile di cui c'è tanto bisogno a casa loro, litigano spesso con i loro clienti (che non capiscono che, se lo fanno, è nel loro stesso interesse) e, fatalmente, non guadagnano mai abbastanza per l'impegno che approfondono nel loro lavoro....ma non cambierebbero mestiere per tutto l'oro del mondo.

**Ritiene che oggi un giovane architetto abbia possibilità di costruirsi un futuro e una carriera di tutto rispetto qui in Sardegna e, più in generale, nel nostro Paese?** Dipende da cosa si intende per "carriera di tutto rispetto", ma, in generale, direi di no, se non in rari casi e a costo di non pochi compromessi.

**Perché non si è trasferito definitivamente fuori dalla Sardegna?** Perché non potevo pensare di rinunciare al "casu marzu" che, come si sa, non è esportabile.

**Cosa rifarebbe e cosa no di ciò che ha fatto finora?** Ricomincerei da capo gli studi di Architettura, a Firenze, a condizione di poter ritrovare i miei vecchi maestri: G.K. Koenig, Adolfo Natalini, Roberto Segoni....e poi, forse, mi sforzerei di rinunciare al "casu marzu"....così, tanto per vedere come va a finire. **Stefania Lapenna**



## NEL MESE DI DICEMBRE SU WWW.TOTTUSINPARI.IT

10.580 VISITATORI UNICI da 61 Stati e 768 località diverse dall'Italia.

Nel 2018 le visite sono state 154.806

Totale complessivo dalla creazione del blog/sito è salito a 1.788.884

**Gli articoli più cliccati nelle 24 ore successive alla pubblicazione nel SITO:**

- 1) "Assegnati i premi FASI per tesi di laurea su Grazia Deledda relative all'anno accademico 2017/2018" di Paolo Pulina
- 2) "Tziu Zuanne Micheli Pittalis, il nuovo centenario di Illorai sopravvissuto all'affondamento della Neptunia" di Cristoforo Puddu
- 3) "Gli anni d'insegnamento a Roma e provincia di Maria Lai tra il 1956 e il 1958: il ritorno ad Ariccia con una mostra" di Barbara Regina

**L'articolo più condiviso e apprezzato sui social network**

**SU FACEBOOK (2.278 followers):** "La via dell'ossidiana, l'oro nero in Sardegna" di Alba Merini

**SU TWITTER (898 followers):** "Cent'anni dopo la fine della Grande Guerra: Como e il circolo Sardegna omaggiano la Brigata Sassari" di Luca Ruiu

**Dati forniti da SHINY STAT – Analytics Tools**





## IL CONCERTO DI NATALE A ZURIGO

Il 16 dicembre si è tenuto nella Sala della Missione Cattolica Italiana "Salesiani Don Bosco" di Zurigo il consueto Concerto di Natale organizzato dall'Associazione Culturale Sarda "Efisio Racis" di Zurigo in collaborazione con la Federazione Dei Circoli Sardi in Svizzera e con il patrocinio dell'Assessorato del Lavoro della Regione Autonoma della Sardegna.

Quest'anno si è voluta ampliare la manifestazione dividendo lo spettacolo in due parti. Nella prima parte dello spettacolo è intervenuta la scrittrice dottoressa Linda Fallea Buscemi che ha letto all' attento pubblico

alcune poesie e novelle natalizie di autori famosi. La Buscemi, originaria di Palermo e laureata in giurisprudenza, insegna italiano giuridico e commerciale a Zurigo. Tra le letture, dopo una riflessione su "Natale in casa Cupiello", la commedia forse più nota di Eduardo de Filippo, abbiamo potuto ascoltare la versione integrale della novella "Il dono di Natale" del premio Nobel Grazia Deledda che rievoca sapori antichi dei Natali vissuti in una famiglia sarda del Novecento.

La seconda parte dello spettacolo ha visto protagonista il più che rodato trio classico Stefano Lai (flauto dolce), Ignazio Atzori (violino) e Antonia Hösli (violoncello) questa volta arricchito dalla presenza di Renzo Scanu (canto). Il maestro Lai ha arrangiato per il trio alcuni brani strumentali di Giovanni Battista Somis e Alessandro Besozzi (Musica dalla Corte dei Re di Sardegna). Per completare il programma sono stati eseguiti poi alcuni canti di musica popolare natalizia sarda interpretati da Renzo Scanu: "Deus ti salvet Maria" (l'Ave Maria algherese), "Notte de chelu" (di Agostino Sanna), "Drommi" (di Soleandro) e l'immane "Non potho riposare". Il numeroso pubblico intervenuto ha apprezzato e seguito con molta attenzione lo spettacolo suggellando con scroscianti applausi le diverse sequenze. Durante l'aperitivo finale, tra un bicchiere di buon vino sardo e un pezzo di panettone, i soci e i simpatizzanti intervenuti si sono potuti congratulare con i protagonisti della serata e scambiare gli auguri di buone feste.

L'anno 2018 si conclude dunque con questa riuscitissima iniziativa che corona gli sforzi prodigati dall'associazione per offrire sempre al pubblico che la segue degli spettacoli culturali stimolanti e variegati, obiettivo ancora una volta largamente raggiunto. **Renzo Scanu**

## "CAMINERAS", L'ESPOSIZIONE DI IMMAGINI E PAROLE IDEATE DA ALESSANDRO MELE E MARCO SEDDONE

### PER LE VIE DELLA VECCHIA NUORO

Grande partecipazione da parte del pubblico alla mostra-percorso "Camineras, unu biazzu in sos ammentos de Santu Predu", ideata e realizzata dal giornalista Alessandro Mele e dal fotografo Marco Seddone. La mostra che è «un atto d'amore a Santu Predu» è un percorso fatto di immagini preziosissime da altrettanti testi poetici in lingua sarda nuorese – *Camineras, Santu Predu* per citarne alcuni – con i quali Alessandro Mele ha voluto accompagnare gli scatti per animare affetti e ricordi affinché niente del nostro passato vada perduto. Le immagini, dieci in tutto, riprese lungo



le *camineras* della vecchia Nuoro dove si affacciano le suggestive chiesette di Santu Caralu, Santa Ruche, Su Sarbadore e le memorie storiche come la casa di Grazia Deledda, di Francesco Ciusa (poco distante hanno trovato collocazione le sculture di Pinuccio Sciola) e di Giampietro Chironi, sono «un vero e proprio omaggio alla nostra città», l'Atene Sarda che ha il vanto di aver dato i natali a personaggi illustri quali Grazia Deledda, Salvatore Satta, Sebastiano Satta e tanti altri. Questo viaggio attraverso la memoria identitaria ha avuto il suo primo spazio espositivo proprio nel cuore antico di Nuoro dove pulsano ricordi sopiti e lontane storie scalfite nelle pietre di «*impredaos anticos e palattos galaveros*» (*Santu Predu*). Un viaggio fra i

luoghi e le persone altamente suggestivo ed evocativo da ammantare ogni cosa di malinconico rimpianto e di mistero, dove forme e colori inducono il visitatore a soffermarsi per goderne la bellezza e a riflettere sulle cose. Il tempo avvolto nei silenzi delle austere facciate di granito, sembra essersi proprio fermato, racchiuso fra «*melodias anticas e bellas chei sermone*» che incantano i cuori di chi attraversa gli stretti vicoli custodi di segreti impressi lungo «*sas camineras e sos guruttos*», dove sono rimasti incastonati «*sos jocos bellos de cando fis pizinnu/ e in sos impredaos sos toccos de sa vida*» (*Camineras*). Inaugurata a Nuoro il 28 ottobre in piazza del Rosario al caffè "Chez Cristine", ha proseguito il suo viaggio nella casa dei Contrafforti di via Chironi, dal 10 al 30 dicembre farà ancora tappa a Nuoro al Tettamanzi, caffè storico d'Italia. L'esposizione è stata accolta con grande partecipazione emotiva anche oltre Tirreno, al Lago Maggiore dove, apprezzata da tutta la comunità sarda, è stata fonte di orgoglio e commozione per tutti i nostri conterranei che per diversi motivi hanno dovuto lasciare la Sardegna e che si portano dentro intatto il ricordo di quell'immenso patrimonio affettivo e la nostalgia dei trascorsi custoditi nell'anima. I due giovani artisti nuoresi, Alessandro Mele e Marco Seddone che con questo originale progetto non hanno affatto esaurito la loro avventura, promettono che il loro «viaggio intimo ed esperienziale» proseguirà verso altre *camineras* della nostra città riservando a noi tutti, nel prossimo futuro, altre mirabili sorprese e che tutte le tappe «in sos ammentos» alla fine faranno parte di una interessante raccolta di memorie identitarie. **Lucia Becchere**

## A CAGLIARI DAL 31 GENNAIO, LA MOSTRA LA CIVILTÀ' DEL MEDITERRANEO



La Sardegna fin dalla più remota antichità al centro degli scambi e degli spostamenti del Mediterraneo e avamposto delle connessioni tra le civiltà che si sono affacciate sul Mare Nostrum. È lo spunto da cui prende l'avvio la grande mostra internazionale "Le Civiltà e il Mediterraneo" – la cui inaugurazione è prevista il 31 gennaio 2019 al Museo Archeologico Nazionale e al Palazzo di Città di Cagliari – che ha l'obiettivo di dare lustro e visibilità a un patrimonio archeologico millenario e unico e dare slancio al turismo culturale nella nostra isola. L'esposizione è stata presentata alla stampa, oggi al Museo Archeologico Nazionale, con una piccola anteprima dei pezzi e della metodologia che verranno proposti. La mostra, anticipata nel dicembre 2017 dal convegno internazionale ospitato all'ex Manifattura Tabacchi di Cagliari che ha riunito curatori e studiosi di importanti Musei italiani,

europei e del bacino mediterraneo, rientra nell'Accordo di collaborazione pluriennale siglato lo scorso 21 giugno a San Pietroburgo tra l'Assessorato regionale del Turismo, Museo Statale Ermitage, Polo Museale della Sardegna - MiBAC, Fondazione di Sardegna, Comune di Cagliari e il coinvolgimento di Ermitage Italia, con l'obiettivo di favorire lo scambio di esperienze, l'attuazione di momenti di approfondimento scientifico, lo studio e realizzazione di eventi ed esposizioni.

Sono 550 reperti che coprono un arco temporale dal Neolitico al primo millennio a.C. il fulcro del progetto espositivo curato da Yuri Piotrovsky del Museo Statale Ermitage, Manfred Nawroth del Pre and Early History-National di Berlino, in collaborazione con Carlo Lugliè, docente all'Università di Cagliari e Roberto Concas, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e il coinvolgimento del Museo Nazionale Georgiano di Tbilisi, dell'History Museum of Armenia di Erevan e del MARQ di Alicante. 149 i pezzi provenienti in prestito dall'Ermitage, 149 arrivano dall'Archeological Museum di Salonicco, 97 in prestito dal Pre and Early History-National Museums di Berlino, 34 dal Mann di Napoli, 8 dal Musée de Bardo di Tunisi, mentre i restanti 97 dalle collezioni dei musei di Cagliari, Sassari e Nuoro, per comporre un mosaico che parte dalle testimonianze archeologiche sarde, abbraccia le diverse culture e aree del Mediterraneo e del Caucaso per mettere in luce connessioni e differenze, in modo da restituire alla Sardegna la centralità nel panorama preistorico. La mostra è stata interamente finanziata coi fondi POR-FESR 2014-2020, asse "heritage tourism".

"Ci sono molti motivi per cui questa iniziativa è così importante", dice il presidente della Regione Francesco Pigliaru in apertura del suo intervento, ringraziando quanti hanno lavorato "per raggiungere l'obiettivo ambizioso di questa mostra, che partita anni fa da un'idea lungimirante del Comune di Cagliari ha intrecciato collaborazioni preziose diventando una chiave per aprire nuove prospettive. La Sardegna possiede un'eredità storica e archeologica tanto straordinaria quanto ancora poco conosciuta nel mondo – sottolinea -, e crediamo sia giusto impegnarci al massimo perché questo patrimonio così peculiare abbia una visibilità internazionale crescente, tale da intercettare ampie fasce di quel turismo che negli anni sta diventando sempre più colto, sempre più curioso, sempre più alla ricerca di qualità nel paesaggio, nel cibo, nella storia, nell'archeologia. D'altro canto la lezione del passato è un messaggio chiarissimo per il presente e per il futuro. La Sardegna nel Mediterraneo antico non era isolata ma, al contrario, avamposto centralissimo, luogo e intreccio di connessioni. Un ruolo importante che abbiamo avuto e che oggi, in questo particolare momento storico, siamo più che mai chiamati a continuare a svolgere – conclude il presidente Pigliaru -, per favorire il dialogo tra la sponda nord e la sponda sud."

"Oggi – dice Barbara Argiolas, assessora regionale del Turismo, Artigianato e Commercio - presentiamo una prestigiosa mostra che partirà il 31 gennaio e con la quale vogliamo posizionare la Sardegna sulle rotte del grande turismo culturale. Abbiamo necessità di valorizzare, raccontare e promuovere il nostro straordinario patrimonio archeologico e storico, e con questa esposizione lo facciamo in rapporto alle civiltà che nei millenni sono sorte sulle sponde del mar Mediterraneo e con il coordinamento scientifico delle più importanti istituzioni internazionali. La cultura, materiale e immateriale, è sempre più capace di contribuire allo sviluppo sostenibile della nostra isola e creare benessere e occupazione nei territori. Infatti, insieme al paesaggio e alla qualità della vita, costituisce uno gli elementi strategici più importanti per accrescere il valore della nostra destinazione non solo nei mesi estivi, ma anche nei cosiddetti mesi di spalla. In questo senso, la sfida di "Le Civiltà e il Mediterraneo", interamente finanziata con fondi europei, è proprio il suo arco temporale: da gennaio a maggio, mesi meno movimentati dal punto di vista turistico, per rendere Cagliari e la Sardegna ancora più attraenti per quei viaggiatori curiosi di conoscere la vera identità e cultura di chi li ospita e di vivere un'esperienza in luoghi accoglienti, ricchi di eventi e appuntamenti".

"La partecipazione a un progetto – dichiara Giovanna Damiani, direttrice del Polo Museale della Sardegna – Mibac - che mette in primo piano la centralità culturale dell'isola ci inorgoglisce come Istituzione che ha da sempre posto questo aspetto tra i suoi compiti principali. Il Polo museale della Sardegna, infatti, racchiude al suo interno tutte le anime che, da un capo all'altro dell'isola, nella straordinaria varietà delle sue collezioni, raccontano una storia culturale lunga oltre 6/7 mila anni".

"Siamo orgogliosi – sono le parole di Massimo Zedda, sindaco di Cagliari - di proseguire la collaborazione avviata nel 2015, in occasione di Cagliari Capitale Italiana della Cultura, con il Museo Ermitage di San Pietroburgo. La mostra "Le Civiltà e il Mediterraneo" costituisce una nuova e straordinaria occasione di confronto internazionale e di crescita per i nostri musei, un'altra testimonianza di quanto Cagliari e la Sardegna intera possano offrire con la nostra civiltà nuragica.

Una rete di relazioni e rapporti che diventa nuovamente attuale a distanza di millenni e che l'evento espositivo racconterà ai visitatori. Un appuntamento ancora più importante in questo periodo storico, ulteriore prova di quanta importanza abbia avuto e abbia il Mediterraneo nello scambio di cultura, esperienze, arte e commercio."

"In questo particolare momento storico – dice Roberto Concas, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari - pieno di contraddizione e dove emerge il drammatico tema dell'immigrazione, il museo ancora una volta si apre alla socialità, all'integrazione attraverso la conoscenza, considerando il Mediterraneo una condizione che unisce e non isola".

"Con questo progetto espositivo – è il commento del presidente della Fondazione di Sardegna, Antonello Cabras - frutto dell'accordo di collaborazione firmato lo scorso anno, si afferma una lettura della storia della Sardegna, che si intreccia in maniera indissolubile alle vicende degli altri popoli del Mediterraneo: al centro di scambi e relazioni che ne hanno plasmato fisionomia e identità, l'isola è da sempre terra votata alla specificità ma anche all'integrazione. Dalla riflessione, che si sviluppa dalla conoscenza attraverso le testimonianze del passato, nascono occasioni di condivisione e valorizzazione del nostro patrimonio storico e culturale".

"Le Civiltà e il Mediterraneo" sarà visitabile dal 31 gennaio 2019 fino alla fine di maggio.

**DA MILANO ROBERTA DOPPIU, TRA LE PRIME FOOD DESIGNER ITALIANA**

## **L'ARCHITETTA SASSARESE CHE REALIZZA PROGETTI DI ALTA CUCINA**

Prima di aprire una bottiglia d'acqua ha imparato a stapparne una di vino. Quello che il nonno produceva insieme all'olio nella sua piccola campagna. «Il più buono del mondo, diceva lui, anche se non era proprio vero». Come i più buoni del mondo erano, e questa volta sul serio, i piatti della nonna. Un imprinting al quale era davvero impossibile resistere. E che ha portato Roberta Doppiu, architetta sassarese di 28 anni, a trasformare il suo amore per il cibo in una particolarissima professione. La giovane «dal cuore sardo» è infatti una delle prime «food designer» italiane. Co-fondatrice nel 2018 di Wonderlab, una boutique agency a Milano, in «navigazione» nello sterminato mare del «cibo».

«Quella del Food Designer è una figura nuova – racconta Roberta – in Italia si possono contare sulle dita di una mano. In estrema sintesi si tratta di generare nuovi prodotti legati al cibo. È un mix di diverse discipline come la biologia, la genetica, l'antropologia, la psicanalisi, la sociologia, la nutrizione, la ricerca sulla socialità e la storia dei sistemi culinari e delle forme di convivialità».

Un mondo in cui Roberta entra dopo la laurea in Architettura al Dadu di Alghero, un anno di lavoro nelle ferrovie a Sassari. E la continua sensazione di essere ancora «fuori fuoco». «Parallelo a tutto quello che facevo correva sempre il mio amore per il cibo. Per cucinarlo, mangiarlo, parlarne, valorizzarlo. I miei studi di architettura mi avevano aperto un mondo fuori di me, c'era da collegarlo con il mondo che da sempre avevo dentro».

L'occasione è un master in Food Design and Innovation a Milano. «Costoso, esclusivo, meraviglioso – racconta Roberta –. Chiaramente non me lo potevo permettere, e inoltre avevo un lavoro. E qui la mia famiglia è stata decisiva. Mi hanno detto: se sei convinta buttati. Noi siamo con te». Detto fatto. Roberta molla le Ferrovie e per un anno frequenta il master, in lingua inglese, organizzato da Iulm e Spd, 1500 ore passate tra food experience e packaging passando per cultura enogastronomica, turismo, marketing e comunicazione. «Eravamo in 30, da tutti i paesi del mondo. Solo 5 italiani. E io, manco a dirlo, unica sarda». Dopo il diploma il tirocinio di tre mesi con Vittorio Castellani, lo Chef Kumalé balzato agli onori della cronaca per aver abbandonato «sbattendo la porta» la Prova del Cuoco della Isoardi, troppo «sovraniista» per i suoi gusti internazionali. Da lì il salto da cui non si torna indietro. «Sono rimasta a Milano – racconta Roberta Doppiu – e ho iniziato a lavorare come «food designer». Che non è quella che si occupa dell'impiattamento delle pietanze o fa bellissime sculture sulle torte con il fondente. Molto di quello che faccio dipende dalla mia formazione di base, l'architettura e il design. Ma nell'ultimo anno mi sono specializzata nel campo della grafica e della composizione visuale finalizzate alla promozione di prodotti alimentari o di ristoranti, e di tutti i servizi e le attività che ruotano intorno al mondo del cibo. Posso aiutarti a promuovere la tua attività e l'enogastronomia del tuo territorio, valorizzando l'identità del tuo brand e costruendo una strategia ad hoc per raggiungere più persone». Poi il passo successivo, l'incontro con Francesca Noè, milanese specializzata in comunicazione e blogger di successo. Insieme fondano il «Wonderlab» specializzato nel «cucire meraviglie attorno al brand dei nostri clienti». Clienti che arrivano. E nella nuova vita milanese, un cuore sardo che continua a battere. «Mi manca la mia terra – chiude Roberta – e mi rimane il sogno di riportare nell'Isola le mie competenze, per valorizzare al meglio le nostre e eccellenze. Però per ora mi sono dovuta scontrare con la nostra cocciutaggine, diffidenza, chiusura. Nell'aria profumata della mia terra purtroppo non si respira quel senso di possibilità, di scommessa, che Milano offre ad ogni angolo. Peccato perché in Sardegna la meraviglia è di casa. E prima o poi inizieremo a raccontarlo al mondo». **Giovanni Bua**



## QUIRRA, PROCESSO A RISCHIO PRESCRIZIONE



12.000 ettari, il poligono militare più grande d'Europa. Ufficialmente doveva essere un campo di addestramento reclute. Nella realtà, una "terra di nessuno" dove per almeno dieci anni l'esercito italiano e la NATO hanno testato e fatto brillare migliaia di ordigni, rilasciando in aria, nel terreno e nel mare tonnellate e tonnellate di inquinanti.

Una storia molto italiana, perché sarebbe potuta passare sotto silenzio per sempre, se non fosse stato per l'impegno della Procura di Lanusei che, con estrema fatica, da otto anni cerca di dare giustizia a un territorio martoriato. E alle vittime, tra i civili come tra i soldati.

Una storia europea, perché mai in nessun paese del nostro continente dei militari sono finiti sotto processo per la gestione di una base militare. Una base, quella del "Salto di Quirra" sorta in un territorio selvaggio e bellissimo: siamo nel comune di Perdasdefogu, nella Sardegna centro-orientale, a cavallo tra le province di Nuoro e Cagliari, appena sotto l'Ogliastra.

Una terra unica e splendida, carsica, con un incredibile sistema di grotte, gole, anfratti; macchia mediterranea e coste a picco sul mare cristallino. Siamo in una delle zone del pianeta dove si vive di più in assoluto: qui i centenari non sono una eccezione. Un territorio un tempo incontaminato, ricco di sorgenti, con pascoli verdissimi e dal 1956 in poi, con l'apertura del Comando Interforze, devastato per sempre e avvelenato per secoli.

Il "Caso Quirra" e il relativo processo a carico di otto comandanti del poligono e del distaccamento (sul mare) di "Capo San Lorenzo", quindi, è unico al mondo. Ma i tempi della giustizia italiana, si sa, sono lunghi, specialmente in certi casi. Così questo processo va avanti ormai da otto anni e la prescrizione è sempre più vicina. Anzi: il primo tra i rinviati a giudizio, il Comandante Paolo Ricci, è già formalmente assolto per prescrizione. Per una seconda assoluzione è solo questione di settimane.

Perché il reato contestato è il 437 del codice penale, tempo di prescrizione: 10 anni. Ricci era comandante del Comando Interforze di Quirra nel 2004. L'accusa per i comandanti (otto: Fabio Molteni, Alessio Cecchetti, Roberto Quattrococchi, Valter Mauloni, Carlo Landi e Paolo Ricci, e i comandanti del distaccamento dell'Aeronautica di Capo San Lorenzo: Gianfranco Fois e Francesco Fulvio Ragazzon, che hanno guidato il poligono dal 2004 al 2010) è di non aver provveduto a tutelare ambiente e persone dal rischio di contaminazione, violando l'articolo 437 del codice penale: quindi, "omissione e rimozione di cautele contro infortuni sul lavoro". Tra le vittime ci sono anche due militari che lavoravano alla base. Tanti gli ammalati di tumore.

È la "sindrome di Quirra" che ha sterminato anche diversi animali, causando tra l'altro fatti agghiaccianti come la nascita di pecore con due teste.

Nell'ultima udienza è stata chiamata a testimoniare Maria Chiara Pala, soldatessa, ammalatasi di tumore al surrene nel 2011, quando aveva 22 anni. "Mi era stato dato l'incarico di raccogliere i residui dei brillamenti e lo facevamo senza le adeguate protezioni: usavamo guanti in lattice ma spesso si rompevano – racconta – lo avrò fatto 15 o 20 volte. Poi facevamo anche esercitazioni che consistevano nello strisciare a terra, alzarsi velocemente, correre, ributtarsi a terra, a contatto quindi con il terreno".

È il primo e unico processo di questo tipo in Italia, la prima volta che le Forze Armate vengono messe sotto accusa per aver provocato vittime e danni a civili e militari. Gli imputati rischiano pene fino a dieci anni di reclusione.

Il Giudice monocratico Nicole Serra potrebbe però, viste le evidenze che il processo sta raccogliendo, riconoscere anche l'articolo 434: "disastro ambientale". In quel caso i tempi di prescrizione si allungherebbero di due anni. Ma la lista dei testimoni della difesa è lunga, sono più di 20. C'è poi un aspetto fondamentale: cosa accadrebbe se i comandanti dicessero di aver semplicemente obbedito a degli ordini, se si difendessero sostenendo che non potevano essere a conoscenza della tossicità degli elementi contenuti nelle bombe e nei missili (non sono tenuti a saperlo), se insomma le responsabilità venissero rimandate ai più alti gradi in comando?

Ecco perché diventa cruciale il ruolo dell'attuale Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, chiamato a testimoniare dall'avvocato di parte civile, Gianfranco Sollai. Una testimonianza che potrebbe svolgersi a inizio dell'anno prossimo.

Spiega Sollai: "Mattarella è stato Ministro della Difesa dal 1999 al 2001. Ovvero nel periodo per noi cruciale per capire quale fosse la catena di comando, quali gli ordini, quali le procedure che si dovevano seguire nel Poligono. Ma non solo. Mattarella faceva anche parte dell'assemblea NATO. Quindi, solo lui può dirci che tipo di missili sono arrivati in Sardegna. Sappiamo che sono stati fatti esplodere più di 1.800 missili classe Milan. Ma cos'altro? E fino a quando? Anche questo non è chiaro. Qualche comandante dice che gli ultimi test missilistici sono stati nel 2003, altri nel 2008. Fino a quando a Quirra sono stati provati missili NATO? E chi, meglio dell'attuale Capo delle Forze Armate, può saperlo e può avere le chiavi per avere queste informazioni? La testimonianza di Mattarella è per noi cruciale, perché aprirebbe le porte alla verità dei fatti e ci permetterebbe anche di velocizzare i tempi del processo, rinunciando a tanti altri testimoni. È davvero l'occasione per dimostrare di essere a fianco degli italiani e in particolare di noi sardi, che per decenni in questa

isola abbiamo subito di tutto. Il Presidente Mattarella è garante sotto tutti i punti di vista. Può dare una svolta a questo processo e aiutarci nella ricerca della giustizia”.

Ecco perché diventa cruciale il ruolo dell'attuale Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, chiamato a testimoniare dall'avvocato di parte civile, Gianfranco Sollai. Una testimonianza che potrebbe svolgersi a inizio dell'anno prossimo.

Anche per il PM Biagio Mazzeo della Procura di Lanusei, si tratterebbe di una testimonianza importante. “Questo processo che questa Procura sta affrontando in mezzo a tante difficoltà, potrebbe senz'altro acquisire una valenza nazionale con la testimonianza del Presidente. Quello che è successo qui a Perdasdefogu, deve essere un monito per tutti. Parliamo di migliaia di tonnellate di materiali inquinanti, di un territorio devastato, della compromissione della catena alimentare, delle falde, della costa. Processi come questo, con tanti testi, con udienze difficili e lunghe, con tanti consulenti e tecnici chiamati a testimoniare, non possono essere brevi. Ormai processi così, con così tanti imputati, sono sempre più a rischio prescrizione. Con questo codice ormai si riescono a fare solo i processi più semplici. La testimonianza di Mattarella sarebbe un segnale importante per tutta la Sardegna”.

**Daniele De Luca**

## IL CENTENARIO DI ILLORAI E' UN SOPRAVVISSUTO ALL'AFFONDAMENTO DELLA MOTONAVE NEPTUNIA LA COMUNITA' GOCEANINA FESTEGGIA TZIU ZUANNE MICHELI PITTALIS

Gli apripista dei centenari illoraesi erano stati della classe 1885: zia Bonaera Carta e ziu Antoni Muredda, dopo che ziu Are e ziu Miu avevano mancato il raggiungimento del secolo di vita per pochi giorni. A seguire negli anni, in linea con l'eccellente percentuale sarda, anche il centro goceanino ha registrato un elevato numero di ultracentenari (si ricordano zia Pietrina Pischedda, ziu Zuanne Micheli Cocco, ziu Pepe Leone, Don Giovanni Carta e la sorella Bonaria) e di numerosi novantanovenni, come ziu Antiogu Osu.

Ora, dal 27 dicembre, tra l'élite dei longevi locali figura ziu Zuanne Micheli Pittalis, nato a Illorai il 1918. I Comuni sardi più interessati a presenze di centenari sono principalmente nel centro dell'Isola; mentre nel mondo ci sono Okinawa (Giappone), Loma Linda (California), Nicoya (Costarica), Icaria (Grecia).

La Santa Messa di ringraziamento, presieduta dal Vescovo Emerito Giovanni Dettori e concelebrata con il parroco don Pierre Claver Maya e i monsignori Gavino Leone e Tonino Cabizzosu, ha riunito tutta la comunità parrocchiale di Illorai in momenti di profonda partecipazione e riflessione. La celebrazione è stata accompagnata dal coro maschile Santu Juane che ha eseguito i tradizionali canti sardi (Mama 'e su Nie, Attu de cuntrizione, Alleluia, Santu, Deus ti salvet Maria).

La comunità illoraese ha poi festeggiato ziu Pittalis, negli ampi locali della Scuola Elementare, con doni e attestati augurali e di stima; ma il più gradito dal longevo e vivace vegliardo è stato certamente il riconoscimento e presenza dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione (ANMIGF), che conta in Sardegna diverse ed attive sezioni, animate da grandi idealità sociali, e impegnate al consolidamento dei valori della Pace e della Libertà, rappresentata a Illorai dal presidente dell'associazione regionale e dal presidente provinciale della sezione di Sassari, che hanno provveduto alla consegna di targhe, pergamene e medaglia. Ziu Zuanne Micheli è infatti uno dei sopravvissuti alla tragica vicenda bellica dell'affondamento della motonave *Neptunia*, adibita nel 1941 per il trasporto di truppe italiane verso il fronte libico e colpita da un siluro del sottomarino *Upholder* del leggendario, e “famigerato predatore delle nostre unità”, comandante David Wanklyn. Il Pittalis, appartenente al XX Reggimento Artiglieria Contraerea, era allora aggregato alla Marina Militare con funzione di difesa del convoglio salpato da Taranto, e destinato a raggiungere Tripoli, fu colpito a largo di Misurata (Tripolitania). Nei ricordi del centenario sono ancora vivi gli “attimi di smarrimento” al segnale di abbandono nave e “la sensazione di sgomento e terrore, mentre ero in balia delle onde, mentre le scialuppe non erano sufficienti per tutti” e le interminabili 6 ore aggrappato, con disperazione e forza, ad una trave di legno. Ricorda ancora: “Siamo stati ripescati, stremati e increduli, dal cacciatorpediniere *Gioberti*, che ci ha condotto a Tripoli”. Riflette tuttora con estrema nitidezza, e racconta volentieri a sua moglie Laura, ai quattro figli e agli otto nipoti, sul trauma subito dal naufragio e la pesante condizione vissuta da soldato e da uomo. Una memoria storica, della tragica vicenda della *Neptunia* secondo il fedele racconto di tiu Zuanne Micheli, è stata rievocata con partecipazione e profondo affetto dalla nipote Fidalma. Ziu Pittalis, da giovane ha svolto il comune e naturale lavoro di pastore-contadino e nel dopoguerra ha sviluppato continuamente un'attività commerciale a Illorai. A medas annos, cun salute!

**Cristoforo Puddu**



## LE SPIAGGE D'ITALIA SEMPRE PIU' A RISCHIO EROSIONE



I cambiamenti climatici in atto a livello planetario - resi espliciti da fenomeni atmosferici estremi, aumento delle temperature e innalzamento progressivo del livello dei mari - hanno degli impatti anche sulla struttura costiera, in termini di erosione, riguardante, in particolare, spiagge e sistemi dunari.

Una stretta correlazione emersa da uno studio inedito, a livello internazionale, pubblicato sulla rivista [Climate Change](#) e compiuto dall'Istituto per lo studio degli

impatti antropici e sostenibilità in ambiente marino del Consiglio nazionale delle ricerche di Oristano, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia nell'ambito del progetto [RITMARE](#), finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Gli autori Simone Simeone, Emanuela Molinaroli, Alessandro Conforti e Giovanni De Falco, sono giunti a queste conclusioni realizzando il primo studio scientifico sugli effetti a catena che legano emissioni in atmosfera, acidificazione del mare ed erosione costiera, prendendo come riferimento la baia di San Giovanni di Sinis, vicino a Oristano, in Sardegna.

L'ipotesi più eclatante e preoccupante dell'aumento di CO<sub>2</sub> sugli ambienti marini, emersa dalla ricerca, è che fino al 2100 l'accumulo di sedimenti alla base dei sistemi dunali mediterranei potrebbe calare del 31 per cento, con erosione delle spiagge e maggiori rischi di inondazioni.

Spiaggia di Guidi, nell'isola di San Pietro, oggetto di un corposo avanzamento stagionale dell'arenile. Fotografia di Simone Repetto "Le misure strumentali effettuate negli ultimi due secoli, mostrano che il livello globale del mare è aumentato con tassi più rapidi rispetto al passato, raggiungendo valori a 3,2 mm/anno negli ultimi decenni", ha spiegato Giovanni De Falco, ricercatore del Cnr-Ias di Oristano, citando i dati riportati nel recente rapporto sul cambiamento climatico globale dell'Ipcc (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico).

"Come noto, l'aumento del livello del mare è correlato al riscaldamento globale causato dalle emissioni di gas serra di origine antropica, in particolare anidride carbonica, incrementando considerevolmente il rischio di inondazione a livello globale, soprattutto nelle pianure alluvionali, con conseguente arretramento delle coste. L'aumento del livello del mare relativo previsto entro il 2100, potrebbe cambiare drasticamente la morfologia attuale della fascia costiera, inondando migliaia di chilometri quadrati di pianure costiere con un'altitudine vicina all'attuale livello del mare", ha precisato De Falco.

Un problema serio, se si tiene conto che, in Europa, circa 86 milioni di persone (il 19 per cento dell'intera popolazione) vivono in una fascia costiera di 10 km dal mare, mentre nel Mediterraneo, la maggior parte della popolazione (circa il 75 per cento) vive in aree costiere (70 per cento in Italia).

Un ulteriore effetto del cambiamento climatico è l'acidificazione degli oceani e la relativa diminuzione di sedimenti marini. "L'acidificazione potrebbe comportare una riduzione della disponibilità del sedimento biogenico presente nel settore sommerso dei sistemi spiaggia-duna a composizione carbonatica", ha rimarcato Simone Simeone, coordinatore dello studio per conto del Cnr - Ias di Oristano.

"Questi sistemi sono particolarmente diffusi in aree tropicali e presenti anche nei mari temperati, come il Mediterraneo, dove costituiscono siti di grande pregio ambientale, ad esempio la spiaggia rosa di Budelli, nella Sardegna nord orientale. La dissoluzione dei carbonati dovuta all'acidificazione, causa una perdita netta di sedimento e un'inversione del bilancio sedimentario di queste spiagge. Recenti studi indicano come l'effetto combinato dell'acidificazione sugli organismi produttori di materiale biogenico e sul sedimento biogenico sommerso, porti ad un considerevole deficit sedimentario. Una diminuzione del pH - precisa Simeone - potrebbe condizionare in maniera rilevante l'abbondanza di questi organismi negli ecosistemi marini".

Il problema, dunque, sta nella riduzione/distruzione di quei sedimenti marini che alimentano i tratti costieri e ne costituiscono le fondamenta. "Alcune spiagge, da ambienti in progressivo accrescimento o in equilibrio, potrebbero trasformarsi in ambienti in erosione. La ricerca dimostra come l'effetto dell'acidificazione sul sistema spiaggia-duna, combinato al previsto innalzamento del livello del mare, potrà incrementare l'arretramento della linea di riva, l'erosione del sistema spiaggia-duna e gli effetti negativi delle inondazioni", conclude Emanuela Molinaroli, docente di geomorfologia e sedimentologia dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

La foce di un canale naturale in spiaggia, importante apporto di materiale solido e sedimenti per contrastare l'erosione costiera. Fotografia di Simone Repetto L'erosione costiera in Italia appare preoccupante, anche se aumentano le informazioni utili per contrastare il suo avanzare. In base ai dati raccolti dalla Direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque presso il Ministero dell'Ambiente, Tutela del Territorio e del Mare, le variazioni della linea costiera dal 1960 al 2012 hanno fatto registrare un arretramento di 92 km quadrati (interessando 1534 km di coste, il 23 per cento del totale) ed un avanzamento per 57 km quadrati (su 1306 km costieri, il 19 per cento del totale), da cui un bilancio negativo di 35 km quadrati di litorali andati perduti.

I tratti costieri maggiormente a rischio erosione, risultano essere quelli di Emilia Romagna, Abruzzo, Marche e Calabria, con un dato medio nazionale del 10 per cento della costa bassa, mentre sono 669 i km di coste con beni (centri abitati, strade e ferrovie) esposti a potenziale rischio di erosione costiera, ovvero posti a una distanza di 20 metri dalla linea di riva in arretramento.

Secondo un dossier di Legambiente, aggiornato al 2015, il 42 per cento delle spiagge italiane è in erosione, con situazioni preoccupanti in Molise, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Marche e Lazio. Oltre ai cambiamenti climatici, tra le cause lo studio pone l'intensa antropizzazione delle coste (consumo di suolo costiero per costruzioni private e infrastrutture), l'impoverimento dell'apporto di materiale solido dai fiumi e gli interventi stessi di mitigazione dell'erosione, non sempre risultati efficaci a contrastare il fenomeno.

**Simone Repetto**

## IL 2019 DELLA SARDEGNA E' NELLE PROPRIE CAPACITA' DI RISOLLEVARSI

### LA FIDUCIA CHE SERVE

Volendo stilare una lista delle cose andate perse in questi ultimi anni, al primo posto ci metterei la fiducia. La fiducia nella Chiesa e suoi rappresentanti va sempre più sminuendo - come diverse inchieste dimostrano - e quella riposta nella politica e nei politici è in ogni caso irrimediabilmente rovinata, se non inesistente. Diffidiamo anche dei nostri vicini e soprattutto di quelli che per situazioni di emergenza sbarcano sulla nostra terra oppure di quelli che vivono in condizioni di povertà in mezzo a noi. Direi, quasi, che la perdita di fiducia sia in, sia di moda, un qualcosa come elevarsi a mente critica per molte persone. Soprattutto chi non si fida sta dalla parte giusta e preparato per tutte le delusioni che la vita ha in serbo. Da questo si evince una amara constatazione e cioè che la perdita di fiducia è tipica in tempi di percepita incertezza. Dopo la guerra la ricostruzione fu fatta in fretta e furia e a volte anche male. Il lavoro era molto duro e spesso insostenibile: miniere, raffinerie in riva al Mare, ciminiere, inceneritori. Ma con il lavoro si produceva la ricchezza. Oggi i soldi si fanno con altri soldi, il lavoro sembra diventato un problema. Non vanno ricostruite soltanto le strade, alberghi e periferie.

Basilare, e molto più importante, è ricostruire la fiducia in noi stessi, nella nostra terra, nel futuro. Attualmente la fiducia è assoluta rarità; nessuno si fida più di nessuno, e la rete, i social contribuiscono a propagare una cultura di risentimento, sostanzialmente controproducente ed inadatta a sviluppi, conclusioni apprezzabili. La colpa è sempre degli altri. Natzionalisti, indipendentisti, sovranisti - e adesso al coro si aggiungono anche i (pseudo)progressisti e i riformisti - sono convinti che la nostra Sardegna sarebbe una grande nazione/Stato se l'Italia non l'avesse sopraffatta con violenza e poi colonizzata. Ma se la colpa è degli altri, vogliamo continuare, apatici e inebetiti, a guardare e chiederci che ci possiamo fare? Il cambiamento che mi auguro dal nuovo anno è proprio questo, ossia capire finalmente che molto - se non tutto - dipende esclusivamente da noi. Non dall'Europa, non dal governo centrale, non dall'irrompente Trump, non dagli avidi arabi o cinesi, non dalle banche, non dalla odiosa casta ma da noi. I partiti tradizionali hanno clamorosamente fallito. Ma se il criterio del rinnovamento, del ricambio è la mediocrità, se il logico intervento diretto a modificare - qualitativamente - è quello di „ uno del popolo“, allora la nuova classe dirigente potrebbe rivelarsi - sempre che una escalation a quella attuale sia possibile - peggiore della vecchia. La salvezza non verrà dalla politica, da questa politica. Può venire soltanto da noi stessi. Nei terribili decenni di crisi, i sardi hanno dimostrato la loro innata disposizione a resistere. Adesso si tratta di fare un'altro passo, di cambiare passo e ritrovare la capacità di credere in noi stessi e quindi anche di investire e rischiare. Ogni strumento può essere una rivoluzione. All'inizio dell'industrializzazione c'era il motore a vapore. Ora l'Intelligenza Artificiale sta rivoluzionando il mondo del lavoro. Ma non bisogna sgomentarsi per quanto dicono i profeti apocalittici. Nel 1995 il sociologo statunitense Jeremy Rifkin proclamò „ la fine del lavoro“ perché le macchine distruggono i posti di lavoro in fabbrica. Lo fecero sicuramente, ma quanti nuovi posti di lavoro sorsero nel settore dei servizi, Rifkin non ha potuto immaginarsi. Di recente uno studio del World Economic Forum ha previsto che la digitalizzazione distruggerà - entro il 2025 - 75milioni di posti di lavoro in tutto il mondo. Quindi per la prima volta più lavoro sarà svolto dalle macchine che dall'essere umano. Terrificante idea e un mondo senza una persona allo sportello bancario, alla cassa del supermercato, nei magazzini o nell'ufficio delle imposte è già immaginabile. Tuttavia nessun motivo per farsi prendere dal panico. Il lavoro non scompare, cambia modus. Il Forum economico prevede, nel suo documento, anche 133 milioni di nuovi posti di lavoro. Dobbiamo solo esserci, con una nuova cultura di apprendimento, con il giusto percorso formativo. Per ripartire, per dare un futuro bisogna ri-trovare la capacità di credere in noi stessi, di investire, di rischiare. Puntare su questo e non cercare capri espiatori su cui riversare le nostre responsabilità, solo quando ci renderemo conto delle potenzialità della nostra terra, della nostra gente nel contesto globale smetteremo la ricerca del „redentore“ e anziché stare a guardare gli stranieri che si arricchiscono vendendo i nostri prodotti saremo noi stessi a seminare e raccogliere.

**Pietro Casula**





## VISSUTI, SENTIMENTI ED EMOZIONI

Dario Cadeddu, 44 anni, ingegnere ambientale collinese, ha scelto quale attuale indirizzo della sua attività lavorativa la strada dell'insegnamento di varie tecniche pittoriche significative: pittura normale a colori e in bianco e nero, ritrattistica, pittura sull'acqua.

Il campo della pittura sembrerebbe distante dal corso di laurea da lui effettuato all'Università di Cagliari, ma tante sono le variabili che entrano in gioco e che orientano il lavoro ed il futuro di molti giovani.

Dario è figlio d'arte. Il padre Gesuino era scultore e la madre Maria Paola è una pittrice. Entrambi partecipavano alle varie estemporanee di pittura e scultura promosse in tutto il territorio regionale riscuotendo premi ed attestati. Dario primogenito della

famiglia, al seguito dei genitori, ha respirato fin da piccolo l'atmosfera magica di colori, pennelli e tele. Ha avuto modo di incontrare molti pittori sardi, veri maestri e di osservarne con attenzione le opere. Tutto ciò ha certamente lasciato una traccia. Ma l'idea di intraprendere questa strada è nata da qualche anno per caso, come ci ha raccontato. Anche la fidanzata di Dario, Denise, è figlia d'arte. Il padre prematuramente scomparso insegnava pittura e Dario lo ha sostituito nell'insegnamento della pittura normale e nella ritrattistica. Ma non ci si può mai improvvisare in alcun settore. Occorre avere competenze che si acquisiscono con lo studio e la formazione continua.

Il giovane ingegnere ha frequentato perciò le lezioni e i corsi di prestigiosi docenti a Roma, a Napoli, Terni ed in altre città.. Suoi maestri sono stati lo spagnolo Ruben Beloso ritrattista di fama internazionale ed il francese Alain Voinot paesaggista. Ma il salto di qualità è stato rappresentato da una tecnica pittorica innovativa, conseguita attraverso gli insegnamenti fondamentali soprattutto di Orietta Tribolati in arte Rubinia: la pittura sull'acqua. L'acqua viene riscaldata e addensata con particolari sostanze che riescono a sostenere i colori. Il colore rimane a galla. Viene lavorato, consentendo poi di imprimersi nel supporto cartaceo.

Possiamo definire l'artista un iperrealista. Di grande effetto la fantastica tecnica a pastello con la quale vengono rappresentati soprattutto volti di uomini e donne nei quali risaltano i dettagli, la profondità, la tonalità di luce, e l'effetto scenico. Sono figure vive, dallo sguardo intenso che rimandano ad artisti del passato.

Dario Cadeddu tiene le sue lezioni al Polo Culturale e dell'Alta Formazione di Sanluri Edificio ex Scolopi quarto piano. I corsi di ritrattistica a colori ed in bianco e nero sono aperti il lunedì ed il venerdì pomeriggio. Il corso di pittura normale il mercoledì, mattina e pomeriggio. Attualmente la frequenza ai corsi è soprattutto femminile. Ma i corsi sono aperti a quanti intendano frequentarli.

Abbiamo chiesto al docente quale sarà il futuro di questa interessante iniziativa. Il futuro è continuare, diversificare l'offerta ed aprirla non solo agli adulti, ma anche ai giovani e ai ragazzi soprattutto della scuola primaria e secondaria di primo grado. Ma soprattutto avere diversi punti di incontro nel territorio per essere presenti dove c'è la richiesta. Vale la pena di utilizzare parte del tempo libero per addentrarsi nel gratificante mondo della pittura che consente di esprimere vissuti, sentimenti ed emozioni. E la pittura è soprattutto questo. **Antonio Corona**

## IN SARDEGNA UN'OASI DI TRANQUILLITA' PER I FELINI

### SU PALLOSU, LA SPIAGGIA DEI GATTI

Una delle più belle spiagge della Sardegna è tutta dedicata ai gatti. Si chiama Su Pallosu ed è una vera e propria oasi di pace e tranquillità per i felini. L'Oasi Felina Su Pallosu ospita una colonia di gatti e si prende cura di loro. La spiaggia dei gatti di Su Pallosu si trova in provincia di Oristano nella marina del comune di San Vero Milis. Su Pallosu è il più piccolo borgo marino d'Italia, con appena 40 case di cui solo 4 abitate tutto l'anno. Dista 26 km dalla città di Oristano.

Dal 2011 l'associazione culturale senza scopo di lucro Amici di Su Pallosu si occupa della valorizzazione di questa zona marina e di promuoverne le risorse storiche, archeologiche e naturali. L'associazione ha denunciato e denuncia chi abbandona i gatti, ai sensi dell'art. 727 del Codice Penale. Il compito principale dell'associazione riguarda la protezione dei gatti della colonia felina di Su Pallosu, la tutela della stessa, la sterilizzazione dei gatti, la loro vaccinazione, cura e assistenza adeguata. Vengono organizzate sempre senza scopo di lucro delle visite guidate amatoriali alla colonia felina di Su Pallosu, nel borgo marino e nel sito archeologico nuragico della spiaggia omonima, sulla costa e intorno alle torri costiere spagnole della marina di San Vero Milis. È importante sapere che l'associazione che si occupa della colonia felina effettua ogni giorno e anche di notte delle ronde anti-abbandono dei gatti: chi viene sorpreso ad abbandonare gatti viene denunciato all'autorità giudiziaria. Chi fosse interessato a sostenere, collaborare e ad iscriversi all'Associazione Culturale Amici di Su Pallosu o a visitare la colonia felina della spiaggia dei gatti può mandare una richiesta via email all'indirizzo [amicisupallosu@libero.it](mailto:amicisupallosu@libero.it). **Marta Albè**





## IL SANGUE VERSATO DAI MINATORI SARDI



La foiba di Terli, un inghiottitoio carsico, profondo circa 95 metri nel comune di Barbana, tra Albona e Pola. In quella voragine, subito dopo l'armistizio dell' 8 settembre 1943, furono gettate 26 persone. Per lo più erano solo colpevoli di essere italiani. La Società anonima carbonifera Arsa (o *CarboArsa* o semplicemente *Arsa*) fu costituita a Trieste nel 1919, allorché le miniere in territorio di Albona in Istria e e nella Slovenia centrale, diventarono italiane, subito dopo la fine della Grande Guerra. Verso la metà degli anni Trenta, il Governo italiano decise di potenziare la produzione mineraria, valorizzando soprattutto l'estrazione del carbone, necessario, dopo la penalizzazione delle sanzioni sia per le necessità della madrepatria e sia per le esportazioni rivolte in gran parte alla Germania. Fu, pertanto costituita l'Azienda Carboni Italiani (ACAI), una nuova Società a capitale pubblico, che gestiva le attività estrattive del Sulcis, dell'Iglesiente e del Fluminese in Sardegna e dell'Arsa (Pola). Allora l'Istria sud-orientale era territorio italiano; solo alla fine della seconda guerra mondiale sarebbe diventato prima jugoslavo e poi croato. Tra i morti del disastro minerario di Arsa, molti minatori di origine sarda, i quali, stando alle ricerche furono 53. Mauro Pistis, nel mensile "La Provincia del Sulcis Iglesiente", ebbe a scrivere che la maggior parte dei morti di Arsa, provenivano dai bacini carboniferi di Carbonia e del Sulcis, pur avendo la residenza nei pressi della miniera

istriana.

Settantotto anni fa alle 4.35 del 28 febbraio 1940 in Istria, nel bacino carbonifero d'Arsa, la più grande sciagura mineraria d'Italia con 185 vittime sulle quali è sempre prevalso l'oblio. Un inferno di fuoco e polvere fece seguito a una violenta esplosione di grisou, mentre l'ossido di carbonio invadeva simultaneamente tutte le gallerie e i pozzi precludendo ogni via di scampo ai minatori. Ciò che accade 75 anni fa ad Arsa fu il più grande disastro minerario italiano e uno dei più gravi della storia mineraria mondiale. Perirono 187 minatori, tra i quali 137 italiani; il numero delle vittime superò quello di *Marcinelle in Belgio*. Dei minatori di origine sarda, in realtà, si è saputo ben poco, anche perché durante il regime fascista, non era uso diffondere notizie attinenti a disastri o a tributi di vite umane; i filmati Luce si limitavano a descrivere le meraviglie dei moderni impianti di estrazione del bacino carbonifero. I minatori sopravvissuti si astennero dal lavoro per tre settimane. Alcuni di essi, considerati colpevoli del disastro, perirono più tardi, nell'autunno del 1943, in alcune foibe disseminate in territorio di Albona. Solo nella *Foiba di Vines* o *Foiba dei Colombi* ed ora di Albona) subito dopo l'8 settembre 1943 furono gettati in una voragine carsica, 72 italiani, tra i quali un ventina di dipendenti della Società Anonima Carbonifera Arsa appartenente al *Gruppo A.Ca.I., Azienda Carboni italiani*. Di quelli alcuni provenivano appunto da Carbonia.

Si è sempre parlato delle foibe di Vines, dove vennero riesumate 84 vittime, della foiba di Terli (26 salme), della foiba di Pucicchi (11 salme), di Surani (26 salme). Complessivamente i vigili del fuoco di Pola riuscirono a recuperare 159 salme. Ma tante altre vittime furono recuperate scavando nelle miniere a cielo aperto di bauxite e di carbone.

Da racconto di uno dei sopravvissuti: *"Mi hanno imprigionato in una cella di 4 metri con altre trenta persone, stretti come sardine, quasi senza aria e tutti con le mani legate col fil di ferro dietro la schiena". Dopo essere stato torturato "tutta la notte" e "dopo mezz'ora non sentivo più nulla (...) dovevo avere la testa rovinata completamente (...) una donna ufficiale mi spaccò la mascella sinistra con il calcio della pistola (...) ci legarono in fila indiana, l'ultimo di noi era svenuto e gli fecero passare il fil di ferro intorno al collo. Lo abbiamo inevitabilmente soffocato nel dirigerci verso la foiba. (...) durante il tragitto sono scivolato e caduto. Immediatamente mi è arrivata una botta con il calcio di una mitragliatrice al rene destro. Durante il tragitto (...) mi hanno fatto mangiare della carta, dei sassi, mi hanno sparato vicino alle orecchie (...) Poi la Foiba. (...) quando ho sentito l'urlo di guerra mi sono buttato subito dentro come se questa Foiba rappresentasse per me un'ancora di salvezza. Sono piombato dentro l'acqua e mentre calavo a picco sono riuscito a liberarmi una mano con la quale ho toccato quella che credevo essere una zolla con dell'erba mentre in realtà era una testa con dei capelli. L'ho afferrata e tirata in modo spasmodico verso di me e sono riuscito a risalire (...) ho salvato un italiano".*

Tra gli infoibati anche tanti sardi, in parte minatori del Sulcis: Alberto Picchiani, un Ingegnere Minerario, direttore dell'Azienda Carboni (ACAI), che nel 1939 aveva alle sue dipendenze ben 9.000 minatori fu massacrato dai partigiani di Tito il 5 ottobre 1943.

Da una ricerca di Fabio Meloni risulta che furono infoibati anche 140 sardi, in gran parte minatori del Sulcis iglesiente, trasferiti da Carbonia ai pozzi in Istria, ma anche militari, così come carabinieri, finanzieri, poliziotti e poi impiegati, maestri elementari, ostetriche, con la sola unica colpa di essere italiani. La tragedia delle foibe è validamente rappresentata dalla stele presente nel Sacrario di Basovizza (Trieste), che intende onorare tutte le vittime di una epoca tragica, ed ergersi a perenne memoria storica.

Tra il 1943 ed il 1945, oltre 10.000, donne, uomini, vecchi e bambini, furono barbaramente uccisi e gettati, spesso vivi, nelle cavità dell'altopiano carsico, chiamate foibe, vittime di una pianificata pulizia etnica, operata dalle truppe comuniste slave di Tito, che mirava all'annientamento della presenza italiana in quelle terre. L'operazione fu completata costringendo 350.000 Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia ad abbandonare la propria casa, i propri beni e soprattutto tanti cari ricordi. Risalire alla verità storica è stato difficile, anche per certi impedimenti che hanno volutamente ostacolato le ricerche ed ancor oggi esistono Amministrazioni locali che negano la partecipazione alle commemorazioni,

professori che non ottemperano alla circolare ministeriale che invita a "ricordare la tragedia delle Foibe". L'Italia è sempre debitrice nei confronti di coloro che per tanti anni hanno dovuto ricordare le loro tragiche esperienze in un completo silenzio. oltre alle cerimonie per il "Giorno del Ricordo" di cui alla Legge 30 marzo 2004 numero 92 (approvata dal Parlamento Italiano con voto quasi unanime sarebbe auspicabile, come succede per i campi di sterminio, che anche le Foibe fossero meta di pellegrinaggio da parte dei nostri studenti. A Dachau sede del primo lager, nei pressi di Monaco di Baviera, voluto da Hitler, ancora oggi, tutti i giorni in tutte le scuole della cittadina, viene dedicata un'ora di riflessione e di commemorazione alle tragiche vicende vissute dai reclusi, non solo ebrei, ma anche omosessuali, minorati psichici, militari e sacerdoti; insomma da tutti coloro che davano fastidio alla Grande Germania. Già, nel 1945, quando le prime truppe angloamericane arrivarono a Dachau e scopersero vagoni merci pieni di cadaveri, tutti gli abitanti di Dachau dichiararono di non saper niente di quel campo di concentramento. Oltre al 10 febbraio, il giorno del ricordo in memoria della vittime delle foibe e dell'esodo dalla loro terra di Giuliani Istriani e Dalmati nel secondo dopoguerra. Oltre al 26 gennaio il giorno del ricordo delle vittime dei lager nazisti aperti ufficialmente nel 1933 e chiusi nel 1945. che causarono circa 16 milioni di vittime tra i quali sei milioni di ebrei, bisognerebbe istituire anche il giorno della memoria delle vittime dei gulag sovietici, aperti ben prima del 1918 in gran parte in Siberia e in Kazakistan dove perirono ben sessanta milioni di oppositori del regime. e chiusi soltanto nel 1987. Viene infatti celebrata la rivoluzione russa del 1917, ma non il giorno del ricordo delle vittime dei gulag, campi di lavoro forzato. **Dario Dessi**

## DAL DIO SOLE AL BUE MALEDETTO

### IL TORO IN SARDEGNA

Forza impetuosa, possente figura, virilità e imprevedibilità: ecco il toro. Animale sacro in molte culture, simbolo assoluto della potenza del maschio, ha influenzato tutta la storia sarda, dal Neolitico, ai primordi della civiltà nuragica fino alle più moderne tradizioni che ancora oggi sopravvivono nei ricordi delle nostre nonne e nel nostro "background genetico" fatto di miti e leggende di Sardegna.

Gli studi sul Neolitico e i vari scavi fatti sull'isola hanno portato gli archeologi a rilevare l'estrema importanza della figura del toro per l'uomo preistorico sardo. Il toro fu l'animale preminente della cultura e dell'arte neolitica dell'isola, se non addirittura l'esclusivo protagonista. Nei vasi, nei piatti e negli amuleti del periodo pre-nuragico frequentissime sono le pitture decorative raffiguranti la testa e le corna del toro. Le incisioni di protomi taurine sono state rinvenute anche all'interno di alcune domus de janas, le tombe scavate nella roccia tipiche della Sardegna preistorica. In questi casi il toro, con la sua potenza innata, rappresentava una protezione, il simbolo magico di una figura a metà strada tra il divino e l'umano. Per la civiltà protosarda si trattava del signore degli animali, dell'unico mortale terrestre degno di sedere accanto alla prosperosa Dea Madre.

L'assenza della rappresentazione intera del corpo dell'animale nei ritrovamenti dell'era neolitica dipende probabilmente dalla stessa

importanza del toro nelle comunità: il fatto che l'animale fosse rappresentato con un simbolo (testa + corna) ne favoriva la memorizzazione e ne testimonia ad oggi la sacralità. È probabile che nella cultura di Ozieri, una cultura pre-nuragica che si sviluppò in tutta la Sardegna a partire dal 2800 a.C., il culto del bue si associasse al culto del sole, opposto a quello della luna rappresentato dalla Dea Madre. Sole e luna, infatti, erano capaci di determinare l'abbondanza dei frutti della terra. In questo senso il Dio Toro-Sole incarnava la fecondità maschile, legata anche a quella agraria.

Con l'avvento della civiltà nuragica il toro non mutò di molto la sua simbologia e il suo significato magico. Secondo alcuni studi, i nuragici veneravano il toro a tal punto da costruire le famose Tombe dei giganti con una pianta a forma di protome taurina. I tori avevano una valenza sacra e alcuni bronzetti sardi raffiguranti i guerrieri presentano elmi muniti di corna e, addirittura – forse su influenza cretese – un corpo diviso a metà tra uomo e bue.

Con l'evolversi della storia sarda il virile toro, segno di abbondanza e forza, ha mutato i suoi connotati, diventando il peggiore incubo delle leggende di Sardegna. A spaventare i bambini e ad adombrare i sogni dei sardi non era (e non è!) il comune licanthropo ma il Boe Muliache. Il mostro non è altro che un uomo che, con il calare della notte, assume le sembianze e il comportamento di un toro. Simile al *Boe Muliache* è lo "sfortunato" Erkitu o Boe Ferrainu (secondo alcune varianti), un uomo che si trasforma in un grosso toro con corna d'acciaio per espiare un peccato gravissimo – generalmente un omicidio – per il quale non ha ancora pagato. Vittima di una vera e propria maledizione che può essere spezzata solo da un "uomo balente", il mostro è destinato a vagare incessantemente per le terre di Sardegna in compagnia di orribili demoni. Il muggito di S'Erekitu annuncia la morte: questo bue maledetto, infatti, si ferma davanti alle case di chi sta per morire per poi allontanarsi con i suoi seguaci. Son sufficienti tre gemiti del mostro affinché la fine dell'uomo morente sia segnata.

La figura del toro ha segnato la storia della Sardegna. Come Dio del Sole e simbolo di forza e coraggio, il bue ha vinto lo scettro di animale più stimato dell'isola. Da amico della fertilità la sua immagine ha preso presto le vesti di un incubo: la sua potenza animale non è più il segno di una benevola natura ma di un brutto scherzo magico del destino. Avete colpe da espiare? Attenzione, stanotte potreste trasformarvi in un pericolosissimo toro maledetto. **Alba Marini**



CHIUSO IL GIRONE D'ANDATA CON UNA SCONFITTA E IL 13ESIMO POSTO IN CLASSIFICA

## FINE ANNO AMARO A UDINE PER IL CAGLIARI



Il Cagliari cede all'Udinese nell'ultima partita del girone d'andata. 2-0 per i friulani con i gol di Pussetto sul finire del primo tempo e il raddoppio di Behrami al quarto d'ora della ripresa. I rossoblù non sono riusciti a replicare la grande prova di mercoledì, specie sul piano del ritmo e dell'intensità. Più rabbiosa e affamata l'Udinese, che aveva assolutamente bisogno di punti per rinsaldare la sua classifica. Alcuni episodi controversi da moviola hanno poi finito per incidere nell'economia di una partita tutt'altro che bella, combattuta soprattutto in mezzo al campo. Rolando Maran opera due cambi rispetto alla partita di mercoledì: rifiata Padoin, sostituito sulla fascia sinistra da Pisacane, al fianco di Ceppitelli nel cuore della difesa c'è Romagna. In cabina di regia, Bradaric dà il cambio a Cigarini, in avanti la coppia è composta da Farias e Cerri. Dopo poco più di un quarto d'ora di nulla, si fa viva l'Udinese, con un tiro cross di Larsen respinto a mani aperte da Cragno e con una conclusione alta di Pussetto, favorito da un rimpallo su un tentativo precedente di Mandragora. Primo squillo del Cagliari al 26': punizione della destra di Srna, Cerri di testa gira verso la porta, Musso alza in angolo. Molto equilibrio in campo, le due squadre badano a non scoprirsi. L'Udinese prova a mettere la quinta: al 32' penetrazione centrale di Mandragora, chiuso bene da Pisacane che con disinvoltura cede dietro a Cragno, pronto il rinvio di piede del portiere. Al 39' Udinese in vantaggio: lancio dalla destra di Larsen per Pussetto che si porta avanti il pallone col petto e fa partire un sinistro che si infila nell'angolo lontano di Cragno. Al 40' ancora Pussetto ruba palla a Pisacane, tocco per Fofana, tiro a giro che si perde fuori. Grande azione rossoblù al 43': Joao Pedro scambia con Ionita e si presenta solo in area di rigore, tiro a giro che non inquadra l'angolo alto. Episodio subito negativo per il Cagliari dopo 5' della ripresa: Ceppitelli perde palla su Pussetto, l'argentino si invola verso la porta, poi cade al limite dell'area nel contatto con il capitano rossoblù. L'arbitro estrae il rosso diretto per Ceppitelli, mentre Lasagna segna a gioco fermo: gol ovviamente annullato. Rimane qualche dubbio sulla forza di intervento del 23 del Cagliari, dalle immagini tv sembra che Pussetto si lasci cadere prima del tocco dell'avversario. I rossoblù restano comunque in dieci. Al 57' sugli sviluppi di un corner dalla destra, Opoku da due passi manda fuori. Al 58' il raddoppio: lo segna Behrami con un destro preciso dalla distanza. Anche qui però persistono dubbi sulla regolarità della rete in quanto Lasagna, in posizione di fuorigioco, poteva disturbare la sfera d'azione di Cragno. Poco dopo l'Udinese potrebbe triplicare: Barella commette fallo in area su Lasagna. Rigore stavolta netto, batte lo stesso attaccante, Cragno compie una nuova prodezza, tuffandosi sulla sua sinistra e respingendo. Per il portiere rossoblù è il secondo penalty neutralizzato in campionato. Primi cambi nel Cagliari: Pajac per Ionita e Sau per Farias. Al 67' Srna guadagna una punizione proprio all'ingresso dell'area di rigore spostato sulla destra. Batte lo stesso croato, Musso in uscita perde il pallone che viene ricacciato dentro l'area di rigore, Sau si coordina per il tiro al volo, chiuso da Larsen. Al 76' Mandragora interviene a gamba tesa su Cerri a centrocampo: l'arbitro prima estrae il giallo, ma richiamato dal VAR cambia idea ed espelle il giocatore friulano. Le squadre proseguono con dieci effettivi per parte, ma la partita ha poco da dire. Dentro anche Faragò per Srna, nell'Udinese Bajic per Pussetto e Pezzella al posto di Larsen. Si va avanti sino al 5' di recupero quando Cragno dice di no ad un gran tiro a giro di Fofana. Finisce 2-0, ora la sosta. Il Cagliari tornerà in campo domenica 20 gennaio alle 18: alla Sardegna Arena arriverà l'Empoli.

## BUON COMMIO DAL 2018 PER LA DINAMO SASSARI

### VITTORIA A BRESCIA PER 71-95

È una Dinamo implacabile fin dalla prima frazione quella che questa sera ha espugnato il PalaLeonessa di Brescia. Gli uomini di coach Vincenzo Esposito si impongono con autorità nella sfida della 13° giornata di campionato LBA, portandosi avanti già nel primo tempo 33-56, condotta da altissime percentuali al tiro, una difesa arcigna e una grande grinta sul parquet. Dopo aver toccato il massimo vantaggio di +27 i giganti gestiscono con intelligenza il vantaggio nel secondo tempo, imponendosi 71-95. Il Banco chiude nel migliore dei modi il 2018 con una vittoria importantissima in chiave qualificazione Final Eight e una prestazione di grande carattere fuori casa. Cinque uomini in doppia cifra nelle file biancoblu: spiccano un super Scott Bamforth autore di 22 punti con 5/7 da tre, 5 rimbalzi e 6 assist, e un ottimo Jack Cooley ( 21 pt con 5/8 da due, 6 rb). Doppia doppia sfiorata per Dysahwn Pierre (10 pt, 9 rb), bene Achille Polonara (13 pt con ¾ da tre); ottimo lavoro in cabina di regia per Jaime Smith ( 10 pt, 6 as) e doppia cifra anche per Rashawn Thomas (10 pt). Coach Esposito manda in campo Smith, Bamforth, Pierre, Polonara e Cooley, la Leonessa risponde con Hamilton, Abass, Laquintana, Cunningham e Beverly. I padroni di casa partono forte firmando un break di 5-0 con Hamilton: i giganti rompono il ghiaccio con Bamforth ed entrano in ritmo con Pierre e Cooley. Il Banco sigla un parziale di 13 punti e mette la testa avanti condotta dal centro americano. Brescia pasticcia in attacco e la Dinamo firma il vantaggio in doppia cifra, al 10' vantaggio biancoblu: 13-31. Nel secondo quarto la Dinamo prosegue la sua corsa bombardando dalla lunga distanza con Pierre, Bamforth e Smith, scappando fino a +26. La Germani prova ad accorciare con Hamilton, Zerini e Sacchetti. Alla sirena dell'intervallo lungo il tabellone dice 33-56 per gli isolani. Al rientro dalla pausa lunga i padroni di casa provano a rientrare in partita, affidandosi alla coppia Hamilton-Cunningham. I giganti però non ci stanno e continuano a bombardare dall'arco: Polonara e Smith trascinano la squadra, mentre la quarta infrazione sanzionata prima a Thomas poi a Cooley costringe coach Esposito a tenere a riposo i giocatori americani. Il Banco resta in controllo e scrive il nuovo massimo vantaggio (+27) 55-82. Nell'ultima frazione Abass prova a suonare la carica ai suoi firmando un 7-0 in solitaria, l'attacco della Dinamo incespica e si sblocca dopo 4' di gioco con la bomba di Polonara che dice 62-85. La schiacciata di Cooley mette il punto esclamativo sulla partita dei giganti: il Banco continua la sua corsa e Brescia insegue. Al PalaLeonessa gli uomini di coach Vincenzo Esposito mettono in cassaforte i due punti in palio e si impongono 71-95. Sugli spalti del palazzo lombardo la festa dei tifosi sassaresi arrivati per sostenere i giganti.



## L'ALTRA COPERTINA

I 30 ARTICOLI PIU' LETTI SUL SITO DI TOTTUS IN PARI NEL 2018

**PRESE IN ESAME LE 24 ORE SUCCESSIVE LA PUBBLICAZIONE**



- 1) "Tradizione, fede e cultura: donne sarde alla sfilata del Redentore di Nuoro" di **Manola Bacchis** (agosto)
- 2) "Il lato oscuro del lavoro in Germania: l'esperienza del giovane Carlo Piras" di **Federica Cabras** (aprile)
- 3) "La Sardegna alla Fiera di Milano City 'Fa la cosa giusta'" di **Sergio Portas** (aprile)
- 4) "Alla Sarda Tellus di Genova, nella giornata della donna dedicata a Emanuela Loi" di **Lucia Cireddu** (marzo)
- 5) "Sarta gipsy ed empirica: Giuseppina Pisu a Copenaghen artigiana di tessuti e di storie" di **Giovanni Runchina** (aprile)
- 6) "I palmenti della Sardegna centrale: uno studio sui manufatti impiegati per lo schiacciamento delle uve" di **Cinzia Loi** (agosto)
- 7) "La firma nella piattaforma internazionale Change.org per dire basta alla Tirrenia" di **Mauro Pili** (agosto)
- 8) "La Nuoro più autentica nei versi del poeta Franceschino Satta" di **Giuliano Marongiu** (agosto)
- 9) "Sergio Mei, da Santadi ai ristoranti top di Milano" di **Pasquale Porcu** (maggio)
- 10) "La presentazione del libro di Fabio Forma 'L'uomo che non vorresti incontrare'" di **Belinda Boeddu** (novembre)
- 11) "La vita di corsa di Tullio Frau, atleta non vedente, socio del circolo di Pordenone" di **Annamaria Poddighe** (gennaio)
- 12) "Amore e inquietudine nel libro 'La danza dei fiori secchi' di Carmen Salis" di **Massimiliano Perlato** (settembre)
- 13) "Su Cuntzertu Antigu, la vita senza musica è come un corpo senz'anima" di **Massimiliano Perlato** (ottobre)
- 14) "Assegnati i premi FASI pertesi di laurea su Grazia Deledda" di **Paolo Pulina** (dicembre)
- 15) "Corinna Rubiu, rampante recruiter, vive e lavora a Praga" di **Michela Girardi** (marzo)
- 16) "Quando la mitologia ispira l'arte. La storia di Freya" di **Tonino Oppes** (febbraio)
- 17) "A proposito di 'Procurade 'e moderare', l'inno ufficiale della Regione Sardegna" di **Luciano Carta** (aprile)
- 18) "Rosso Sardegna a Firenze con le donne FASI nel ricordo di Maria Lai" di **Barbara Regina** (aprile)
- 19) "Un nonno sardo riflette sulla sarditudine in rapporto alla nipotina appena nata a Londra" di **Paolo Pulina** (marzo)
- 20) "I sentieri delle cento torri, un periplo della Sardegna tra storia e natura" di **Grazia Brundu** (aprile)
- 21) "Nuove energie per la ripresa delle attività al circolo Peppino Mereu di Siena" di **Daniele Gabbrielli** (aprile)
- 22) "Soddisfazione FASI per l'avvio della battaglia per i diritti di coloro che vivono nelle isole" di **Paolo Pulina** (aprile)
- 23) "45 anni de 'Il Cagliariitano' la rivista di Giorgio Ariu" di **Antonio Maria Masia** (aprile)
- 24) "Il romanzo 'Le Furie' di Mariachiara Farina, nuorese che vive a Milano" di **Lucia Becchere** (marzo)
- 25) "Un ponte sull'oceano: l'evento 'Sardinia Everywhere' sbarca in Argentina" di **Pablo Fernandez Pira** (settembre)
- 26) "Il viaggio verso Barcellona per Rachele Pilia e il sogno di fare l'interprete" di **Sara Tirrito** (settembre)
- 27) "Discovering Sardinia - Nuoro con i giovani FASI a Firenze" di **Michele Carta** (aprile)
- 28) "Soraya Secci 'la rosa purpurea di Teheran', giovane attrice cagliaritana" di **Marcello Atzeni** (gennaio)
- 29) "Arianna Pintus, la jana del bisso" di **Claudio Moica** (marzo)
- 30) "Gli aedi sardi: quando la gara poetica era la regina delle feste di paese" di **Tonino Oppes** (febbraio)

**Dati forniti da SHINY STAT - Analytics Tools**